

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA



VI LEGISLATURA

RESOCONTO INTEGRALE

114.

SEDUTA DI MARTEDI 16 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE SCOPELLITI

INDICE

	Pag.		Pag.
Comunicazioni	7599	Per l'iscrizione all'ordine del giorno della legge finanziaria e di bilancio	
Questione Gioia Tauro		PRESIDENTE	7651
PRESIDENTE	7599,7606,7616,7627,7650	BOVA GIUSEPPE, <i>Vicepresidente della Giunta regionale</i>	7651
ADAMO NICOLA	7623	Proposta di provvedimento amministrativo numero 418/6^ d'Ufficio, recante: "Elezione di tre consiglieri regionali per il collegio dei revisori dei conti". (Art. 7 dello Statuto e articolo 84 del Regolamento)	
BOVA GIUSEPPE, <i>Vicepresidente della Giunta regionale</i>	7645	PRESIDENTE	7651,7652
CAPORALE MARIA GRAZIA	7616,7627		
DIMA GIOVANNI	7642	ALLEGATI	
FUDA PIETRO	7616,7636	Congedi	7655
GARGANO NICOLA	7623	Progetto di legge e sua assegnazione a Commissione (annunzio)	7655
MEDURI LUIGI, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	7599	Proposta di provvedimento amministrativo e sua assegnazione a commissioni (annunzio)	7655
TRIPODI MICHELANGELO, <i>assessore alla forestazione</i>	7645	Trasmissione di deliberazione	7655
Sull'ordine dei lavori			
PRESIDENTE	7650		
DIMA GIOVANNI	7650		
Mozione numero 154 in ordine alla questione Gioia Tauro			
PRESIDENTE	7650,7651		
BOVA GIUSEPPE, <i>Vicepresidente della Giunta regionale</i>	7650		

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Presidenza del Presidente Giuseppe Scopelliti

La seduta inizia alle 12,35

Luigi DE PAOLA, *Segretario*. Legge il verbale della seduta precedente.

(E' approvato)

Comunicazioni

PRESIDENTE. Legge le comunicazioni.

(Sono riportate in allegato)

PRESIDENTE. Se i capigruppo vogliono venire al banco della Presidenza...

(Interruzione)

Questione Gioia Tauro

PRESIDENTE. Incominciamo la discussione sul primo punto all'ordine del giorno che riguarda la questione Gioia Tauro.

Abbiamo programmato i lavori, il tempo massimo di intervento di ogni singolo consigliere è di mezz'ora. Suspendiamo la seduta subito dopo che intervengono il Presidente della Giunta, poi Scopelliti, Fuda, Gargano e Caporale.

Suspendiamo la seduta e poi riprendiamo dopo due ore dalla chiusura di questa prima parte del dibattito.

La parola al Presidente Meduri.

Luigi MEDURI, *Presidente della Giunta*

regionale.

Questa seduta dell'Assemblea legislativa dedicata interamente alla problematica Gioia Tauro, assume, per la Giunta regionale che ho l'onore di presiedere, ma ritengo per l'intero arco di forze che sono presenti in quest'Aula, gran rilievo politico. Ed un enorme significato, se solo si pensa per un istante alla dimensione internazionale dell'infrastruttura portuale di Gioia Tauro ed ai riflessi economici e sociali che da essa derivano e potrebbero ancor più derivare, qualora venissero del tutto rimossi gli ostacoli che ancora gettano una luce obliqua sul porto e non gli danno la visibilità adeguata alla sua grandezza e che esso sicuramente merita. Gran rilievo politico, perché la seduta odierna coincide quasi, con il verificarsi d'eventi che, direttamente od indirettamente, hanno a che vedere con il porto di Gioia Tauro. E che, in qualche misura, producendo effetti, positivi o negativi, potrebbero alterare il naturale tracciato evolutivo di un'infrastruttura a cui annettiamo un'importanza economica epocale.

Per me il porto, in sintesi, oggi ha questo valore, simbolico, ancorché economico, e in parte, se volete, culturale: la Calabria che vuole buttarsi alle spalle consuetudini assistenziali e improduttive, le forze politiche sane, le forze sociali che intuiscono l'entrata prepotente della modernità e della concorrenza, discendenti dalla globalizzazione dei mercati, all'interno anche del mercato calabrese e delle dinamiche sociali, le forze produttive e le nuove generazioni, che non ubbidiscono più all'idea ossessiva del posto fisso o ai richiami dell'illegalità, si schierano in difesa della riuscita del porto di Gioia Tauro.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Li c'è una porta sul mondo, che la Calabria sana, dopo secoli d'isolamento, intende, a tutti i costi, aprire. Non più, però, per attraversarla, com'è stato fatto nei decenni dell'emigrazione di massa, ma per interagire con il mondo. Perciò, la mia opinione è che noi, oggi, si debba dibattere la questione Gioia Tauro, fin nei suoi più reconditi aspetti, senza altri scopi che non siano quelli di andare rapidamente ad un rilancio dell'idea del porto come occasione di sviluppo. Senza riserve mentali. Senza pregiudiziali posizioni, su questo o quell'aspetto della questione.

Senza sciupare, insomma, quest'occasione di dibattito in sterili polemiche, che non avrebbero altro esito, se non quello di far felici gli avversari del porto di Gioia Tauro, che sono tanti e sono presenti, in Italia e nel mondo; e a cui noi, oggi, dalla sede in cui si riunisce l'istanza democratica più rappresentativa della Calabria, dobbiamo riuscire a mandare un messaggio inequivocabilmente chiaro ed univoco.

Un messaggio pressappoco di questo tenore: sul ruolo economico del porto calabrese tra i più importanti del mondo, i calabresi, la Calabria, non intendono rinunciare. Non intendiamo rinunciare per nessuna ragione. Proprio perchè questa regione, angariata da dozzine d'emergenze sociali, antiche e nuove, deve cogliere appieno il significato di rottura con la condizione di marginalità, che il porto decisamente offre.

Ed anche perchè crediamo enormemente che, dopo decenni di sottosviluppo, generato anche da una deresponsabilizzazione del ceto politico meridionale, indotta in parte dal centralismo statale, e dopo decenni di sacrifici, alle nostre popolazioni è data finalmente una strada da percorrere fino in fondo per uscire dalla "depressione" economica e sociale, così da poter entrare

dignitosamente nella nuova Europa che si profila all'orizzonte.

Faremo, pertanto, ogni sforzo per consentire al porto di Gioia Tauro di dispiegare, in lungo ed in largo, le sue grandiose potenzialità.

Un messaggio, questo, che noi dobbiamo saper inviare, aldilà delle appartenenze, anche al Governo, che pure ci ha già assicurato, per bocca del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Minniti e del vicepresidente del Consiglio dei ministri onorevole Mattarella, che sul porto di Gioia non ammainerà le vele, anzi le dispiegherà.

Un messaggio che, appena il Presidente del Consiglio dei Ministri onorevole D'Alema, sarà in Calabria, m'incaricherò personalmente di fargli recapitare in nome di quest'Assemblea e della Calabria intera. Un messaggio da inviare al Paese ed al mondo intero, perchè si sappia che qui, in Calabria, non ci sono quinte colonne per i detrattori dello scalo.

Perchè si sappia che qui, in Calabria, consideriamo veramente Gioia Tauro la porta sul mondo - in verità ancora stretta - della Calabria e del Mezzogiorno.

Giudico, quindi, opportuna questa seduta, perchè se riusciremo a dirci tutto quello che pensiamo su questa opportunità di sviluppo unica e forse irripetibile, riusciremo anche, finalmente, a far esercitare una funzione di sintesi alla Regione.

Oggi tutti sappiamo, dicevo, quanto sia indispensabile che la Regione si riappropri delle sue prerogative principali, indirizzate allo sviluppo integrato e programmato, ed esprima un'idea generale sul porto di Gioia Tauro, un'idea con cui i suoi provvedimenti dovranno essere assolutamente coerenti, un'idea da difendere su tutti i tavoli ed affer-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

mare in tutte le sedi. Nell'interesse della Calabria, ma anche - e quindi la responsabilità si accresce - nell'interesse del Mezzogiorno e del Paese.

Badate, egregi colleghi. Non dobbiamo esprimere il nostro punto di vista soltanto sulla "svolta", inattesa e fortunata, che ha rivoluzionato l'immagine e la funzione del porto-fantasma, così era infatti definito, appena qualche anno addietro, quando era considerato la quintessenza dello spreco pubblico. Non dobbiamo esprimere la nostra opinione soltanto sulle infiltrazioni mafiose nelle attività portuali e sui processi avviati nelle aule di tribunale, dove la Regione ha preteso di costituirsi parte civile, per difendere l'idea che sul porto le pressioni mafiose non devono essere tollerate. Desta perplessità invece la mancata costituzione di parte civile della Med-Center, come ha anche rilevato l'altro giorno il procuratore Boemi. L'arresto del super latitante Piromalli, per cui la Giunta regionale ha già espresso soddisfazione, ci attesta, d'altronde, che lo Stato intende affondare l'impegno contro la mafia, che, oltre ad essere un disvalore in sé, frena lo sviluppo.

Dobbiamo esprimere la nostra opinione, onorevoli colleghi, non solo sul contratto d'area come catalizzatore d'effetti economici in grado di ampliare le occasioni di sviluppo per l'intera area. Ma anzitutto, spetta al Consiglio regionale, esprimere la propria posizione su un'occasione straordinariamente significativa, dal punto di vista economico, sociale e culturale, per Gioia Tauro, la provincia di Reggio, la Calabria l'intero Mezzogiorno del Paese.

Il Mediterraneo sta diventando un ambito in cui le dinamiche sociali e gli interessi economici accrescono, giorno dopo giorno, la loro dirompente importanza. Ed in cui la lotta per la leadership nelle rotte del trasporto com-

merciale marittimo, è già, e sarà ancor di più, spietata, secondo le regole della competizione globale.

Com'era stato pure previsto, il Mediterraneo, per una serie di coincidenze storiche ed economiche, torna, ancora una volta, ad essere importante nel mondo; e il porto di Gioia Tauro, dentro il Mediterraneo, è destinato a svolgere un ruolo strategico.

L'evoluzione tecnologica nei sistemi di trasporto marino, l'ampliamento dei mercati e la loro internazionalizzazione, i massicci investimenti che tutti i Paesi stanno effettuando nelle infrastrutture portuali, stanno ridando al Mediterraneo, che incrocia i movimenti delle grandi linee di navigazione (Far-East Europa-Costa Est ed Ovest delle Americhe) il ruolo che esso aveva perduto.

Nel 1986 la movimentazione di *container* nei principali porti del Mediterraneo, ha totalizzato quasi cinque milioni di teu, nel 1996 ha raggiunto 11 milioni 500 mila teu e si prevede che nel 2008 potrà raggiungere volumi compresi tra i 24 ed i 28 milioni di teu: il trend indica, quindi, che il traffico raddoppia all'incirca ogni dieci anni. Per una lettura significativa di questi dati, però è necessario distinguere tra le movimentazioni effettuate in porti regionali (tipo Genova, La Spezia, Marsiglia e Barcellona), da quelli dei porti di trasbordo (Algeiras, Gioia Tauro, Malta, Damietta). Se nel 1986, il volume di movimentazioni di trasbordo era quasi trascurabile, dieci anni dopo i trasbordi hanno sfiorato i quattro milioni e 500 mila teu, mentre per il 2008 sono previsti trasbordi per volumi compresi tra i 10 ed i 14 milioni di teu. Chi potrà beneficiare maggiormente di questi aumenti del trasbordo sono senz'altro Gioia Tauro e Malta, situati nel baricentro geografico del Mediterraneo, purchè naturalmente siano soddisfatti i richiesti requisiti di qualità ed economicità del servizio. Si potrebbe

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

anche dire, secondo una attendibile opinione, che Gioia Tauro e Malta sono concausa principale del rapido sviluppo del Mediterraneo. Con collegamenti per ogni continente, Americhe, Oriente, Africa e con 35 collegamenti stabili con porti del Mediterraneo, Gioia Tauro è l'asso nella manica che la Calabria attendeva e che l'Italia ha per giocarsi, per vincere una grossa partita non solo nel Mare Nostrum, ma in tutti i mari del mondo.

Non a caso i francesi, che hanno già intuito questa svolta, avversano il nostro porto e stanno tentando di rilanciare lo scalo di Marsiglia. Sicuramente lo sviluppo del Mediterraneo - grazie a Gioia Tauro e Malta, ha creato qualche problema competitivo al Nord Europa che però si sta rapidamente attrezzando per la nuova sfida, attraverso concentrazioni, nuovi investimenti, altri collegamenti strategici internazionali.

Così anche il Mediterraneo ha l'obbligo di riorganizzarsi, anche perchè non può contare su un ritmo di sviluppo del tipo degli ultimi anni. La strategia che deve darsi il porto di Gioia dev'essere lungimirante.

Il Mediterraneo deve concentrare la sua forza negoziale e competitiva.

Ecco, quindi, il perchè del mio invito, che è il seguente: la Regione, deve riuscire ad ideare un "Progetto - Gioia Tauro quale occasione storica di sviluppo per la Calabria".

Un progetto che, superando ogni incomprensione, più o meno contingente o logisticamente minoritaria, si confronti con il Mediterraneo, con l'Europa e con il mondo. Perciò, va anche valorizzata una delle due più importanti caratteristiche del nostro porto, ossia la sua posizione fisica.

L'altra, com'è noto, è quella di avere alle

spalle 550 ettari di terreno che dovranno ospitare industrie ed aziende medio piccole, proprio per evitare il cosiddetto monopolio del transhipment e realizzare l'imprescindibile polifunzionalità dello scalo, come d'altronde abbiamo previsto che debba essere il porto nel Piano regionale dei trasporti...

Occorre valorizzare la posizione fisica del porto, quindi. Un porto che ha la fortuna di non essere un'"isola" come quello di Malta, monco rispetto al nostro.

Lo scalo di Gioia Tauro, infatti, ha la possibilità di connettersi con il territorio continentale, attraverso modalità di trasporto alternative a quella marittima.

D'altra parte, da qui nata la scelta di ubicare l'Interporto - i cui primi due lotti sono già stati appaltati - nella zona industriale contigua al porto di Gioia Tauro e di non localizzarlo altrove. Ma l'area attigua dev'essere organizzata, senza più fughe di responsabilità. Chi le ha le eserciti le responsabilità!

Noi pensiamo di realizzare il completamento di tutte le principali infrastrutture che riguardano l'area industriale di Gioia Tauro. Abbiamo, infatti, nei giorni scorsi, proposto al ministero del Bilancio, il finanziamento del completamento della tangenziale che consentirà il collegamento tra il porto e Gioia Tauro e dell'asse di collegamento con l'autostrada, nonché la realizzazione della banchina ovest del porto. Il dato confortante è che la scheda dei nostri progetti è rientrata nella programmazione economica voluta dal ministro Ciampi, a dimostrazione che, quando si lavora bene, anche i riconoscimenti arrivano: il lavoro dei nostri tecnici è stato, infatti, apprezzato dal capo del dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione, dottor Barca che, presente anche lui a Vibo sabato scorso al convegno sul lavoro del Partito popolare, ha avuto parole di riconoscimento

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

per il lavoro che la nostra Regione sta portando avanti a proposito dei fondi strutturali. Ma torniamo al punto: l'obiettivo è rendere possibile lo scambio mare-terra e, quindi, concretizzare la polifunzionalità dell'infrastruttura.

Di solo *transhipment* non può vivere il porto. Questa è un'altra convenzione pacifica, che mi pare sia di tutte le forze politiche sociali. Un porto separato dal suo territorio, sarebbe una diminuzione in sé, di un grande progetto di sviluppo.

Un porto come un'isola innaturale, non serve alla Calabria!

Ma se siamo convinti di ciò, dobbiamo allora fare di più, superare le divisioni e unificare gli sforzi in direzione dello sviluppo del porto, perchè è vero, come dice il sindaco di Gioia Tauro Alessio che, se vogliamo legare la progettualità calabrese a quella dello scalo, dobbiamo fare tutti, dobbiamo fare tutti molto di più. D'altra parte che Gioia Tauro diventi una piattaforma logistica anche per il traffico domestico al fine di ottimizzare il carico dei treni e di aumentare la frequenza e quindi la competitività, è il fattore critico di successo del nostro porto rispetto a quello di Malta. E fare tutti molto di più è riferito non solo alla Regione, ma anche all'Asi, all'Anas alle Ferrovie dello Stato, ai Ministeri competenti.

Alcune cose andrebbero fatte subito.

Per esempio: va completato ed elettrificato il raccordo ferroviario tra l'area del *terminal* e la stazione di Rosarno; va attivato il posto di movimentazione delle FS; è indispensabile un allargamento di 80 metri del canale di accesso nella zona ponente e analogo allargamento va effettuato nel bacino nord per permettere alle navi di medie dimensioni di entrare di prua nel porto, di effettuare la loro

evoluzione ed uscire dal canale di nuovo di prua; è necessario un approfondimento dei fondali al fine di permettere l'attracco di navi di nuova generazione; vanno migliorati i collegamenti viari da e per l'area portuale; è urgente un piano regolatore dell'intera area che inquadri l'assetto complessivo delle infrastrutture e la destinazione d'uso del territorio del porto e delle aree circostanti; bisognerà sollecitare al ministero della Sanità l'istituzione del servizio di sanità marittima (già richiesto nel 1995), del posto d'ispezione frontaliero, del laboratorio zooprofilattico.

Purtroppo, dobbiamo constatare, che spesso l'amministrazione centrale dello Stato, procede con molta, troppa lentezza.

Ma se sapremo fare da pungolo, efficacemente, con un *pressing* serrato, compatto, riusciremo ad ottenere il rispetto degli impegni da parte dei vari Ministeri interessati.

Il punto di risoluzione di alcuni tratti "critici", dal punto di vista economico e sociale, dello sviluppo dell'area circostante potranno, a mio avviso, essere però meglio elaborati e concretizzati attraverso la costituzione di una società consortile prevista, com'è noto, nell'accordo di programma siglato a suo tempo.

Alcune riflessioni consentitemi di svolgere in merito alle iniziative della Regione nei confronti della Med-Center - Contship, cui riconosciamo intuizione imprenditoriale, solidità progettuale, idee chiare e volontà di tenere ferma la rotta per far conseguire al porto primati europei e mondiali, come d'altronde i dati dimostrano, incontrovertibilmente.

Nel 1997, infatti, si sono registrati movimenti di 2729 navi con una movimentazione di ben 1.149.000 teus; nel 1998, si sono avuti

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

movimenti per 3500 navi e 2milioni di teus, contro per esempio il milione e 100mila di teus del porto di Malta.

Le nostre iniziative verso la Med-Center sono state mirate a valorizzare a fondo l'apporto dell'insediamento portuale rispetto ad un approccio integrato dello sviluppo. Tanto per smentire chi lamenta un'assenza della Regione circa gli aspetti della formazione del personale impegnato nelle operazioni portuali, mi piace riferire che la Regione ha fatto tanto per la formazione del personale.

Abbiamo promosso per esempio un'iniziativa di riprogrammazione dei fondi FSE nel comitato di sorveglianza Pop 1994-1999 proprio per finanziare interventi a stralcio rispetto a quelli previsti nel bando.

L'intervento formativo sostenuto dalla Regione nei confronti della Med-Center di Gioia Tauro, con approccio pluriennale, ha tenuto presente alcuni obiettivi di fondo che credo sia opportuno esporvi: l'esigenza di supportare le strategie di nuova occupazione della Med-Center attraverso il finanziamento dei contratti di formazione/lavoro che hanno rappresentato lo strumento di accesso iniziale dei giovani disoccupati nella società, tenuto conto anche del precedente considerevole finanziamento che l'azienda aveva già ricevuto all'atto del suo insediamento dal Ministero del Lavoro su conforme parere della Regione; l'opportunità di sostenere i processi di flessibilità del lavoro previsti dall'accordo d'area tra Med-Center e sindacato, fornendo il necessario ausilio finanziario ai processi di professionalizzazione dei giovani in ingresso lavoro, nonché di formazione continua per adeguare le competenze professionali ai processi d'innovazione dell'organizzazione del lavoro e dei sistemi produttivi; l'opzione prioritaria di sostenere, attraverso lo strumento degli aiuti

all'assunzione, la stabilizzazione dell'occupazione dopo la conclusione dei contratti; contribuire ad una strategia complessiva di valorizzazione delle risorse umane sull'area portuale.

Per quanto riguarda più strettamente gli investimenti, dopo il sostegno fornito per l'assunzione dei giovani disoccupati con contratti di formazione/lavoro, la Regione ha operato in questo periodo nei riguardi della Med-Center essenzialmente con due strumenti operativi: concedendo alla Med-Center di Gioia Tauro aiuti all'assunzione per la trasformazione dei contratti di formazione / lavoro in contratti a tempo indeterminato per l'importo complessivo di circa un miliardo di lire per 120 unità assunte definitivamente mentre è in corso una rimodulazione del finanziamento per garantire un ulteriore investimento per circa un miliardo 265 milioni per altre 165 unità lavorative; prevedendo interventi finanziari per circa un miliardo 800 milioni per formazione continua e riqualificazione di lavoratori occupati in impresa, per il necessario adeguamento degli standard professionali alle innovazioni di processo e di prodotto. Tale investimento è stato sostenuto come prioritario dalla Regione in sede di riprogrammazione dei Fondi sociali europei (FSE) per l'anno 1998 e approvato dal comitato di sorveglianza del Pop Calabria 1994-1999 tra le linee d'intervento formativo d'assoluta priorità ed assegnazione diretta in considerazione della particolare rilevanza occupazionale del soggetto interessato.

Complessivamente, quindi, la Regione ha previsto interventi di formazione e di sostegno all'assunzione per la Med-Center per un investimento totale di quasi quattro miliardi, che si aggiungono alle risorse a suo tempo destinate sempre ad azioni formative del Ministero del Lavoro d'uguale portata.

Naturalmente, sono molteplici gli aspetti

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

lateralmente dell'intera operazione porto, che vanno migliorati e risolti. Ma l'impegno di questa Giunta è quello di ridare spessore e visibilità ad ogni azione che intenda valorizzare il porto e vada in direzione del rilancio dell'economia della zona immediatamente adiacente al porto e della Calabria intera.

Ho il dovere di rispettare, me ne rendo conto, dei tempi tecnici che consentano a tutti di prendere la parola ed esprimere le proprie idee, lasciando magari aperte le conclusioni in modo tale che il Consiglio regionale, se lo riterrà, possa sintetizzare, in un documento politico-istituzionale, la propria posizione a conclusione di questa seduta.

Devo però attardarmi su un aspetto che considero particolarmente attraente e da cui potrebbero discendere molte occasioni di sviluppo.

Mi riferisco alla zona franca. Ne ha parlato anche il segretario del Partito popolare, Marini, l'altro giorno a Vibo, durante il convegno sul lavoro che il Ppi ha voluto tenere proprio in Calabria.

Io credo veramente nella validità della zona franca.

Essa rappresenta uno strumento straordinario, capace di accompagnare lo sviluppo economico di un territorio e di sostenere, quindi, la nascita e la crescita delle imprese che su quel territorio mettono radici.

E' evidente che i benefici di carattere fiscale, nell'accezione più ampia del termine, propri di una zona franca, costituiscono un volano importante per l'attività di trasformazione, produzione e commercializzazione.

Tali benefici, che in generale comportano ricadute positive per il sistema imprenditoriale, diventano uno strumento particolar-

mente incentivante in relazione al peso eccessivamente oneroso che il sistema fiscale italiano nel suo complesso scarica sull'apparato produttivo.

Avere in Calabria, a Gioia Tauro, sia pure per un periodo di tempo circoscritto, simili benefici, significa disporre di un fattore di stimolo straordinario per lo sviluppo economico.

E' chiaro che l'occasione non potrebbe essere sprecata e tutti dovremmo essere impegnati a vincere la scommessa dello sviluppo integrato, primi fra tutti le imprese. Le esperienze che in Italia si sono avute (Gorizia, Livigno, etc...) hanno registrato rilevanti positività.

Oggi alla luce di queste esperienze, considerata anche l'evoluzione del sistema e comunque facendo tesoro di quei precedenti, deve essere modulata una zona franca, che tenga conto delle particolari esigenze di una zona depressa, che contiene però potenzialmente tutti gli elementi per innescare una svolta storica per l'intera Calabria.

Sul contratto d'aria di Gioia Tauro, che sarà presto siglato, la posizione della Presidenza e della Giunta regionale coincide con quella della Calabria intera.

Noi non vogliamo polemizzare con Cofferati. Ma la sua è una posizione che non capiamo. Definire al momento "dinamica" la realtà economica di Gioia Tauro è eufemistico. In quell'area c'è depressione economica e c'è mafia, c'è sottosviluppo e c'è, nonostante ciò, nella gente una grande voglia di riscatto.

Qui veramente lo sviluppo deve coniugarsi con la legalità. E la riaffermazione della legalità costituzionale, passa, oggi, attraverso lo sviluppo. Che va sostenuto in tutti i modi, perchè la democrazia in sé è debole in quest'area del Paese, in cui i diritti dei citta-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

dini spesso restano solo sulla carta. E a questo serve il contratto d'area.

Nella Piana ci sono 25 mila disoccupati, 180 mila nella provincia di Reggio a Gioia Tauro c'è il 28 per cento di disoccupati ed a Rosarno si toccano punte allarmanti del 43 per cento. Se lo Stato guarda con distanza alle vicende calabresi, la situazione rischia di comprometersi irreversibilmente. E il sindacato è anche un pezzo di Stato.

Le responsabilità che esso ha dimostrato di sapersi assumere tornano a suo merito. A Gioia Tauro, il sindacato, cosciente della sfida in atto, ha realizzato un accordo sulla flessibilità che ha permesso il decollo dell'intera iniziativa portuale ed è in prima fila nella "tutela" del porto da ogni rischio che possa inficiarne la riuscita economica.

A Cofferati chiediamo, quindi, di stare accanto ai bisogni veri del porto e del comprensorio. Di starci accanto.

Il "caso" Gioia Tauro che poi s'identifica con il "caso" Calabria, per la peculiarità delle sue emergenze, per la presenza mafiosa, per la gravità che presenta, nessuno può credere di affrontarlo adottando i parametri di un modello di sviluppo anziché di un altro.

Oggi qui, in Calabria, abbiamo bisogno certo di flessibilità e di stimoli all'impresa, ma anche la domanda dev'essere stimolata e lo sviluppo deve poter contare su tutele, passatemi l'espressione nella sua accezione più sane, sagge e delle tradizioni democratiche forti.

Io non la faccio più lunga, concludo dicendo che in Calabria non dobbiamo avere timore d'osare di più. Il porto infatti ci consente, viste le sue potenzialità, di proiettarci oltre i confini della Calabria.

Alla condizione d'avere, però, anche più

fiducia in noi stessi e nel nostro futuro. La Calabria ha bisogno di liberare risorse umane, intelligenze, competenze e metterle in gioco sul mercato. Il porto di Gioia Tauro può essere la chiave di volta che attendevamo, per costruire un futuro che riservi alle nuove generazioni prospettive interessanti e grandi speranze.

PRESIDENTE (*si leva in piedi*). Ho sollecitato questa seduta consiliare, dedicata al complesso tema riconducibile a Gioia Tauro e al suo porto, perché ritengo che il Consiglio regionale, la più elevata espressione istituzionale della Calabria, non potesse più rimanere insensibile ed estranea agli allarmi gravissimi che partono dalla zona che è considerata la più "strategica" per il futuro della regione.

Si tratta, credo, di reagire doverosamente a quel "silenzio assordante" con cui si vorrebbe circondare queste vicende, facendo calare il sipario dopo brevi, fugaci clamori, per poi, magari, lasciar tranquillamente riprendere il solito tran tran, con i soliti loschi contorni di piccoli e grandi cabotaggi.

Lo dico subito: l'obiettivo dichiarato, per quanto mi riguarda, è uno solo, quello che l'intero Consiglio regionale - dopo il silenzio che è seguito in queste ultime settimane da parte di tutti i gruppi presenti all'interno dello stesso Consiglio - vale a dire tutti i gruppi politici uniti, sappiano reagire, dando voce a quella Calabria degli onesti che non intende gettare la spugna di fronte ai poteri criminali e a ogni intreccio di malaffare.

Spero, inoltre, che pari convergenza si possa registrare anche nel censurare alcuni comportamenti dello Stato, condivisi - bisogna pur dirlo - dai vertici nazionali di molte forze politiche: comportamenti omissivi e "distrazioni" che lasciano interdetti tutti quanti crediamo nella capacità d'intervento equilibrato

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

di Governo e Parlamento, specie quando si affrontano temi scottanti come la criminalità e lo sviluppo.

Talune manifestazioni di solidarietà e talune contromisure assunte, seppure sull'onda dell'emotività, in favore di determinate aree del Paese, inducono a riflettere sulla grave crisi della politica, ma anche delle istituzioni.

E' assai preoccupante la disattenzione con cui vengono, meglio sarebbe dire non sono, trattate questioni di primaria importanza per la stessa tenuta della democrazia nel Paese, quando tali questioni si manifestano in zone "deprese" dell'Italia del Sud.

Si è faticosamente costruita in Calabria e nel Mezzogiorno una realtà dalle smisurate potenzialità economiche e sociali.

Un porto, quello di Gioia Tauro, per la cui realizzazione sono stati spesi centinaia e centinaia di miliardi, nell'epoca in cui la spesa pubblica era il collante per nefasti connubi fra politica e malaffare.

Un porto che rischia di subire gravi danni dai dubbi e dai sospetti di inquinamento che la cronaca, purtroppo, rivela assai inquietanti, un porto additato nel Paese e nel mondo al pubblico ludibrio, una prestigiosa immagine internazionale offuscata, un colpo pesantissimo alla credibilità di un intervento pubblico presentato come un "modello".

Un porto che, ad un certo punto della sua storia ventennale, grazie all'intervento di imprenditori coraggiosi e lungimiranti, si era finalmente trasformato in una *chance* straordinaria di sviluppo non solo per la Calabria ed il Mezzogiorno, ma per l'intera nazione.

Il primo porto per l'interscambio dell'Euro-pa mediterranea, grazie a due milioni e due-

centomila *container* movimentati ed un traffico di oltre tremila navi alla fine del '98.

Dentro una regione con 250 mila disoccupati, in gran parte giovani e con una presenza criminale che non ha nulla da "invidiare", per ferocia e controllo del territorio alle altre mafie, nasce una così imponente possibilità di sviluppo e tuttavia, nonostante i reiterati appelli di più soggetti che hanno responsabilità politiche e funzioni d'ordine pubblico, lo Stato non presta l'attenzione dovuta.

La ricchezza potenziale, le davvero interessanti occasioni di rilancio economico della Calabria e del Mezzogiorno che s'intravedono nell'infrastruttura calabrese, tra le più grandi del mondo, avrebbero richiesto una reazione da parte dello Stato in tutte le sue articolazioni, politiche e repressive, all'altezza della situazione; avrebbero, a mio avviso, richiesto l'inserimento della questione "Porto di Gioia Tauro" nei primissimi posti dell'agenda del Governo.

Così non è stato, invece.

E dinanzi all'offensiva, prevedibile, della criminalità organizzata, volta alla conquista di quest'enorme potenziale di sviluppo che è il porto, lo Stato lascia in perfetta solitudine magistrati e forze dell'ordine, che in Calabria da tempo indicano nella recrudescenza mafiosa uno dei fenomeni che fa arretrare la democrazia e blocca lo sviluppo.

A Milano, immediatamente dopo i primi appelli contro la microcriminalità, lo Stato ha invece scomodato le sue più alte cariche, capo del Governo, ministri, forze politiche.

Giustamente!

Quando il crimine diventa pericoloso, quando vengono meno le condizioni di sicurezza, è giusto che lo Stato reagisca.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Ma in Calabria, forse, non ci sono indizi ed elementi a sufficienza per far scomodare non solo il capo del Governo, ma l'intero Governo e le massime autorità politiche e militari?

Il controllo del territorio di parti intere del territorio calabrese, tra cui là Piana di Gioia Tauro, è conteso tra lo Stato e le cosche mafiose. I diritti costituzionali dei cittadini sono di fatto sospesi. Una formidabile occasione di sviluppo è a rischio. Ma da Roma, registriamo uno strano silenzio. Così non può andare avanti e così non può essere!

Per questo, il Consiglio regionale della Calabria deve esprimere la massima solidarietà a magistrati e forze dell'ordine che lavorano sodo per arrestare l'arroganza mafiosa.

Ecco perché il Consiglio regionale calabrese si occupa della questione Gioia Tauro, non solo per esaminare le lacune del *master plan*, denunciare le inadempienze, oggi evidenti, del Governo Prodi, richiamare il governo della Regione ai suoi compiti.

Ed esigere che sulle circostanze criminose affiorate in questi ultimi tempi vi sia una presa di posizione inequivocabile e forte da parte di tutte le forze politiche, sia a livello locale che nazionale. Ritengo che questo sia ormai un punto, anche alla luce degli ultimi e assai preoccupanti episodi, urgente ed improcrastinabile. Alla volontà di costituirsi parte civile contro la mafia, espressa dal sindaco di Gioia Tauro Alessio, si sono associate anche le altre istituzioni. Si tratta di iniziative più che doverose, a mio parere, anche se è pure legittimo chiedersi se in altre occasioni gli stessi soggetti hanno posto in essere gli atti tendenti a contrastare il potere mafioso.

E' un punto su cui, con la perspicacia che caratterizza i nostri giovani, si è discusso tra l'altro durante la conferenza sul Mezzogiorno organizzata da Azione Giovani a Gioia

Tauro.

Non si tratta - ne sono convinto - di riproporre contrapposizioni tra destra e sinistra su questo terreno: contro la mafia, se si vuole davvero vincere questa battaglia le divisioni non servono!

Bisogna trovare, su questo fronte che è un pericolo per tutti e per il Paese, il massimo d'unità contro la mafia e a sostegno di una realtà economica che deve vederci più coinvolti e più direttamente occupati ad agevolare l'iniziativa e a rendere produttiva per la Calabria, non solo per alcuni e non solo per un lembo ristretto di territorio.

In questo senso, la Regione e tutti gli altri enti locali interessati debbono e possono intensificare la collaborazione per affrontare le prime reazioni, specie quando, a volte con facile disinvoltura, la stampa nazionale tenta di fare di tutte le erbe un fascio, generalizzando con frasi ad effetto del tipo "Un porto in mano alla 'ndrangheta".

Ciò accade, forse, perché solo in pochi settori la stampa fa, sugli argomenti di cui si occupa, le dovute differenziazioni, o forse perché lo sviluppo reale, il dispiegamento delle potenzialità del grande porto, infastidiscono le aree ricche del Paese ed in effetti molti organi d'informazione sono sensibili al richiamo della proprietà di testate che purtroppo non vantano editori puri.

Una realtà come Gioia Tauro, opportunamente valorizzata, dimostra che la sua supponenza di visioni leghiste dello sviluppo non ha ragion d'essere e che chi ancora costruisce concetti o politiche sull'idea che lo sviluppo non può appartenere al Mezzogiorno, si sbaglia di grosso.

Proprio per confutare asserzioni secondo cui in Calabria la buona economia non possa

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

attecchire, lo Stato, che dovrebbe essere interessato a unificare l'intero territorio affrancandolo dallo strapotere mafioso, deve fare di più.

Deve aiutarci a difendere l'immagine positiva che il porto di Gioia Tauro ha saputo sin qui diffondere, deve aiutarci a eliminare le infiltrazioni mafiose denunciate da magistrati che sono in prima linea contro la mafia.

Non è accettabile che, come è stato detto, la trasformazione di uno dei peggiori e più oscuri episodi della politica industriale italiana, in una realtà con circa mille addetti e 111 miliardi di fatturato e rapidamente salita al primo posto nel traffico *container* del Mediterraneo, sia vista dall'opinione pubblica nazionale ed internazionale soltanto come un punto nero in cui regna la mafia.

Ma sono ancora senza risposta gli interrogativi, non secondari, sul reclutamento della manodopera nel porto: come sono stati scelti i giovani che lavorano a ritmi notevolissimi, con tempi e modalità sui quali i sindacati in altri periodi avrebbero avuto tanto da dire? Anche così sono stati pagati quei prezzi necessari ai quali faceva riferimento il presidente Vitale? E' anche su questo terreno che la Med-center ha subito e onorato pressioni?

Certo, risulta anche a noi inspiegabile come, da un giorno all'altro, il consiglio di amministrazione della Med-center sia stato qualche tempo addietro modificato.

Una straordinaria occasione di sviluppo com'è Gioia Tauro oggi, il punto da cui un'intera regione può pensare di riprendere le fila di uno sviluppo finora negato e in gran parte (quello industriale) fallito, una realtà che può diventare il volano di sviluppo per l'intera Calabria, non può essere identificata col fenomeno mafioso.

L'iniziativa giudiziaria del 13 gennaio scorso si è rivelata in questo senso un autentico *shock*, uno *shock* mi auguro salutare. Non si è limitata, infatti, a sconfiggere il predominio mafioso sulle banchine di Gioia Tauro, ma ha fatto avvertire i suoi effetti anche molto lontano. Ha travolto storiche famiglie della 'ndrangheta e ha colpito livelli contigui dell'imprenditoria "opaca" e del riciclaggio, fino a ricongiungersi con altri filoni d'inchiesta come quello che a novembre scorso ha fatto registrare gli interrogatori, nella veste di persone informate dei fatti, dell'ex Presidente del Consiglio Romano Prodi e di altri esponenti del suo governo.

Una trentina gli ordini di custodia cautelare, dieci *boss*, gregari e altri complici dei *clan* più famigerati della Piana catturati, quattordici provvedimenti notificati in carcere, quattro latitanti da anni, altre ancora le persone irreperibili ricercate, sono i risultati lusinghieri di un'operazione che ha impegnato circa quattrocento uomini delle forze dell'ordine.

Non sono tanto le cifre, però, a rendere quella diretta dalla Procura antimafia un'iniziativa senza precedenti, ma le accuse contro capimafia e complici, quella di essersi infiltrati nel porto, anzi, come ha sintetizzato efficacemente il procuratore antimafia, dottor Salvatore Boemi, "di averlo occupato stabilmente mafiosamente".

L'inchiesta ha sorpreso la 'ndrangheta con le mani sul porto, per estorcere e ricattare (la "tangente" accertata sarebbe di un dollaro e mezzo ogni *container*), per rastrellare altri miliardi - attraverso società di comodo, come l'agenzia marittima "Mariba", e prestanomi - con appalti pubblici e forniture private, facendo incetta persino di agevolazioni e finanziamenti, statali e comunitari, destinati allo sviluppo dell'area.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Le clamorose novità emerse dalle indagini fanno crollare luoghi comuni e solidi *cliché* sia sulle cosche calabresi che sulla presunta "impermeabilità" alle infiltrazioni criminali di imponenti, modernissime strutture come il porto di Gioia Tauro, invidiato "gioiello" di imprenditorialità marittima.

Si è sbagliato di grosso, infatti, chi sperava che le dimensioni di uno scalo d'avanguardia non fossero alla portata delle cosche criminali. La 'ndrangheta si è impiantata, invece, e da tempo (l'inchiesta è cominciata due anni fa) sulle banchine di uno dei porti più grandi del mondo, con obiettivi assai inquietanti. Mi sono documentato direttamente, in proposito, sugli atti giudiziari; agli atti vengono attribuiti ai *clan* inquisiti propositi davvero gravi: "trarre illeciti profitti - si legge tra l'altro nella voluminosa ordinanza di custodia cautelare - dalle attività economiche, in gran parte finanziate dallo Stato, da altri enti pubblici nazionali e dalla Comunità europea, connesse allo sviluppo della struttura portuale derivante dall'accordo di programma concluso tra il Governo italiano e la Contship Italia Spa, ed avente per oggetto il completamento del porto, l'inizio della sua attività e l'adeguamento e la sistemazione della circostante area, nonché di influire sulle decisioni della pubblica amministrazione".

Nel porto ha agito a lungo - con quali condizioni, tolleranze e complicità, dovrà un giorno essere chiarito - una potentissima organizzazione capace di dominare e controllare tutto: "Movimentazione delle merci, carburanti, trasporti, persino" ha spiegato il dottor Boemi "le forniture idriche". Nel fascicolo dell'inchiesta i magistrati hanno riportato in evidenza una frase assai emblematica e di estremo allarme raccolta in un'intercettazione ambientale: "Noi siamo qua, viviamo qua" - affermava uno dei presunti capimafia arrestati - "e abbiamo il pas-

sato, il presente e il futuro".

Non stupisce, allora, apprendere che l'inchiesta giudiziaria ipotizza in termini assai credibili che la stessa programmazione territoriale dello sviluppo del porto e dell'area industriale di Gioia Tauro, operata col *master plan*, sia oggetto di fortissime, e non si sa quanto irresistibili, pressioni criminali. E a questo proposito si configura il dubbio sull'identità del soggetto artefice di questo piano: se si sia trattato del Governo, o di una parte di esso, più o meno vicino al gruppo Costa, oppure dell'Asi o dei poteri mafiosi.

E proprio in concomitanza con quelle circostanze, con quei periodi, il 2 luglio del 1997, insieme al Presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, l'avvocato Pirilli, convocammo un incontro conferenza stampa con tutti gli eletti e le istituzioni sul territorio della provincia di Reggio, che aveva per oggetto questo invito a doppia firma: "In ordine alle notizie rilevate dalla stampa sui pericoli che talune scelte dei Governi nazionali e regionali potrebbero determinare, condizionando così negativamente le prospettive di sviluppo dell'intero territorio". "La Signoria Vostra è invitata alla riunione che si terrà presso la Presidenza della Provincia alle ore 11,00 di sabato 5 luglio". Era la convocazione di una discussione volta ad approfondire i temi inerenti quello studio, quella progettazione che aveva, a nostro dire, grandi punti oscuri.

E' davvero lecito domandarsi quali pressioni potrebbero addirittura aver "disegnato" in maniera distorta, piegata dagli interessi mafiosi, la crescita futura di quell'area che molti esperti considerano il "cuore produttivo" della Calabria del prossimo secolo?

Ecco perché ritengo assolutamente condivisibile l'appello, lanciato qui domenica 28 febbraio dal presidente di An, Gianfranco

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Fini, a tenere molto alta la guardia di fronte al tentativo della criminalità di infiltrarsi nelle istituzioni, di "contagiare" la politica. Fini lo ha sostenuto non solo di fronte alla vicenda di Gioia Tauro, ma anche in riferimento a tutta una serie di fatti sintomatici e preoccupanti che dimostrano quanto ancora la criminalità è in grado di "avvicinare" la politica ed ha sottolineato che bisogna essere rigorosi dal punto di vista morale e del tutto impermeabili a questi fenomeni.

Sulle infiltrazioni della 'ndrangheta a Gioia Tauro, Fini ha poi citato un episodio specifico, quello di un verbale del consiglio di amministrazione della Med-center. La società che gestisce lo scalo marittimo, il 19 gennaio scorso denunciava di aver tentato di allontanare l'agenzia marittima "sospetta" operante nel porto, "ma organismi statali, locali e nazionali" ha rivelato Fini - "l'avrebbero favorita". E un'altra circostanza inedita: "Il Ministero dei trasporti avrebbe ostacolato la possibilità di lavoro interinale, utile per far cessare l'attività della società in questione".

Credo non si possa non essere d'accordo con lui, quando ha sostenuto che chi è in grado di chiarire questi aspetti lo deve fare. E' interesse di tutte le forze politiche oneste che si sappia di chi si parla in quel verbale.

E non si può non condividere lo stesso impegno e la passione civile dimostrata il giorno dopo a Gioia Tauro dal Presidente della Camera, onorevole Luciano Violante. Confermando la correttezza dei quesiti posti da Fini, Violante ha rilanciato la questione con forza e con l'autorevolezza della sua carica istituzionale, rimarcando il ruolo positivo svolto dal Comune di Gioia Tauro e dagli altri sindaci, di Rosarno e San Ferdinando, che si sono costituiti parte civile nei procedimenti in corso per le vicende del porto.

Affari-politica e mafia sono il torbido intreccio che torna a riproporsi a Gioia Tauro per l'ennesima volta: sembra, nonostante i grandi e, per fortuna, anche positivi sviluppi della vicenda di quest'area, che un destino amaro infierisca rinnovando intralazzi oscuri politico-affaristici con la presenza di capimafia ed esponenti di *clan* e cosche criminali.

E' sempre, purtroppo, la stessa storia che torna a ripetersi, ai danni di Gioia Tauro e della Calabria, a danno di interessi e risorse pubbliche che vengono sottratti al lavoro e allo sviluppo.

A Gioia Tauro, finora - fin dal 25 aprile del '75 (giorno fatidico della cerimonia della posa della prima pietra dell'opera) - sono stati spesi circa mille miliardi per realizzare uno dei porti-canale più grandi del mondo, uno scalo marittimo con fondali profondi anche 20 metri, circa 6 chilometri di banchine e un'imboccatura larga 200 metri.

Intorno a quest'opera una lunga, infinita "telenovela" che da qualche mese, con gli sviluppi gravissimi della nuova inchiesta antimafia, si arricchisce così di un ennesimo, sconcertante, colpo di scena.

Da Presidente del Consiglio regionale della Calabria, fin dalle prime settimane del mio impegno con quest'incarico, mi sono occupato delle ombre oscure e di sospetti inquietanti riguardanti questa zona.

L'Italia intera ricorda bene che Gioia Tauro è teatro di un ventennale intrigo, punteggiato da sprechi, abusi e colossali illeciti.

Per anni e anni, sulla Piana sono piovute promesse, sono stati elaborati piani, progetti e sono stati assunti impegni solenni e dalle partecipazioni statali. Prima il Quinto Centro Siderurgico con il miraggio dei 7.500 nuovi posti di lavoro del pacchetto Colombo,

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

con il porto e tutte le altre infrastrutture dell'indotto. Poi, svanito il Quinto Centro Siderurgico, fra feroci polemiche sono venuti meno, man mano, proprio come i grani di un rosario, anche gli altri impegni governativi. Compaiono e scompaiono repentinamente il progetto di un impianto di laminazione a "freddo". E la stessa amara sorte tocca ad altri "pacchetti" e "mini-pacchetti" di industrie manifatturiere dei vari Iri, Efim, De Michelis, ma anche progetti turistici dell'Insud, della Ciga...

Poi arriva, e resiste a lungo con effetti devastanti sul piano culturale, sociale e politico, il miraggio-incubo della grande centrale a carbone dell'Enel, con un grande terminale carbonifero che avrebbe utilizzato il porto e la sua area per il trasporto e lo stoccaggio. Solo il 15 novembre '93, finalmente, si arriva all'accantonamento del mega progetto con il decreto governativo che fissa i nuovi criteri per la realizzazione della centrale di Gioia Tauro, una centrale "dimezzata", ma da allora il progetto è rimasto lettera morta ed è, pare, accantonato.

Il 2 dicembre 1993 viene sottoscritto un protocollo di intesa dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dai Ministri del Bilancio, della Marina Mercantile, dei Lavori Pubblici, dal Presidente del comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, dal Presidente della Regione Calabria, dal Presidente dell'Enel e dal Presidente della Contship Italia Spa, intesa che mirava ad agevolare la crescita industriale dell'area portuale di Gioia Tauro, con il completamento delle infrastrutture del porto e l'attribuzione allo stesso di servizi polifunzionali. In questa prospettiva di sviluppo economico, il ministro della Marina Mercantile si impegnava a concedere in uso alla Contship una parte delle banchine portuali per le operazioni di *transshipment* (cioè trasbordo, stoccaggio e trasferimento dei *container* verso altri scali a

mezzo di navi o per rete ferroviaria), le amministrazioni statali e regionali si impegnavano al reperimento dei finanziamenti per la realizzazione delle opere portuali e di tutto quanto fosse funzionale alla definizione della intesa, la Contship Spa, a sua volta, si impegnava a realizzare le attrezzature necessarie per il *terminal* ed a promuovere un piano di formazione per quattrocento unità lavorative da impegnare nelle attività portuali: per l'attuazione degli impegni assunti la Contship costituiva la società Med-center container terminal.

L'ambizioso progetto di sviluppo del porto di Gioia Tauro, destinato ad assumere rilevanza strategica nei collegamenti commerciali con i Paesi europei e tutte le aree industrializzate del mondo, partiva sul serio riscattando l'immagine di "buco nero" fino ad allora attribuita al porto.

Secondo gli ultimi dati, la Med-center ha servito 2.480 navi movimentando un milione di teu (il teu, *Twenty equivalent unit*, è l'unità di misura standard dei *container*). Si è giunti così a una media mensile di oltre 100 mila movimenti, un *trend* di traffico ritenuto addirittura superiore ai più ottimistici obiettivi prefissati per il '97, quel traguardo di un milione di teus già ritenuto sufficiente a collocare lo scalo di Gioia Tauro ai vertici del settore nel Mediterraneo.

Superata la concorrenza del "*Freeport*" di Malta, lo scalo "gemello" per il *transshipment* costruito paradossalmente grazie a finanziamenti dei governi italiani (la sconcertante vicenda è stata oggetto di una clamorosa, documentata denuncia), le ricadute occupazionali sono già incoraggianti: 735 addetti nel porto, al 99 per cento giovani calabresi (il 69 per cento diplomati, il 7 per cento con la laurea, il resto con la licenza media), circa 500 nell'indotto dei servizi portuali e in compagnie di navigazione,

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

agenzie marittime, aziende di spedizioni e trasporti. Le risorse umane si sono rivelate una carta vincente: la forza lavoro, altamente specializzata, ha avuto un ruolo decisivo insieme all'accordo di programma siglato nel '94 appositamente per Gioia Tauro.

In un'area prima solo tristemente nota per esplosioni criminali, finalmente esplode lo sviluppo. Il porto si configura come una "bomba produttiva" ad alto potenziale. Un ordigno benefico: oltre a collegamenti con le Americhe, l'Africa, il Medio e l'Estremo Oriente, si stanno generando direttrici di distribuzione merci verso il Nord Italia e l'Europa, ci sono stabili collegamenti con 35 porti del Mediterraneo con uno smistamento dei *container* che coinvolge sia i porti dell'arco tirrenico (che rappresentano il 23,7 per cento della movimentazione attivata da Gioia Tauro) che adriatico (11,2 per cento pari a 43.000 teu). Gioia Tauro non si pone, infatti, in competizione con altri porti italiani, anzi, genera traffico e sembra favorire lo sviluppo complessivo della portualità.

I risultati finora sono stati conseguiti esclusivamente tramite la Med-center, che utilizza 1850 metri di banchine ed è una realtà operativa che conta su 700 mila metri quadri di piazzali e dispone di una parco attrezzature invidiabile: 14 gru del tipo Post Panamax, 3 gru mobili, 49 "a cavaliere".

Teatro per decenni di colossali sprechi e di una sfilza interminabile di "errori" e antologia di scandali e oscuri intrecci politico-affaristico-mafiosi, Gioia Tauro stavolta sembra finalmente oggetto di positive attenzioni.

All'orizzonte ci sono inoltre le proposte venute per lo scalo calabrese dalle società di *transshipment* asiatiche. La "Hutchinson" di Hong Kong e l'indonesiana "Port of Singapore Authority" mirerebbero ad una società con la Contship, mentre la cinese "Ever-

green" di Taiwan, costretta ad emigrare, punterebbe invece solo alla gestione di una parte dello scalo senza interscambi societari con la Contship. Quest'ultima propone, in sostanza, un secondo *terminal containers*, un altro scalo per il *transshipment* che, con altri 1.200 metri di banchina utilizzati, movimenterebbe oltre 400.000 contenitori. L'investimento prospettato è di 130 miliardi di lire e determinerebbe 350 posti di lavoro a regime, 180 nella fase d'avvio.

Tutto bene, dunque? Veleggia davvero, finalmente col vento in poppa il nostro ex-porto "fantasma"?

Raggiunti ottimi risultati, siamo ben lontani dall'aver toccato il traguardo della fase economica positiva, anche se tutto ciò era preventivato. Bisogna completare infrastrutture e servizi, altrimenti c'è il rischio che Gioia Tauro non possa reggere la competizione alla quale è esposto sia nel Mediterraneo che sullo scenario mondiale. Ci sono punti rimasti ancora aperti o da ultimare, come la sanità marittima, i servizi veterinario, fitosanitario, zooprofilattico, la polizia di frontiera, i vigili del fuoco, l'abbattimento delle tasse di ancoraggio.

E poi vi è un rischio insito nell'assoluto monopolio del *transshipment*: occorre battersi per la polifunzionalità dello scalo. Gli esperti ritengono infatti negativo il porto "a una sola dimensione", quella esclusiva di *terminal container*. Gioia Tauro deve avere sbocchi in più settori e a più condizioni, altrimenti l'entroterra non avrà benefici: pur riconoscendo che senza il *transshipment* e la Med-center Gioia Tauro sarebbe ancora un porto delle nebbie e non il porto dei desideri al quale oggi guarda l'Europa intera, è indispensabile sfruttare pienamente tutto il porto che deve essere polifunzionale e tutta la sua area.

L'istituzione della "zona franca" e il comple-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

tamento delle infrastrutture previste rappresentano le condizioni affinché Gioia Tauro divenga un'area d'eccellenza per nuovi insediamenti industriali. E' stata annunciata, infatti - ma ancora non è stata definita in termini precisi - la creazione di una "zona franca", portuale ma anche manifatturiera, un progetto di respiro europeo che ha destato notevoli interessi internazionali (tanto da far parlare di "Hong Kong del Mediterraneo"). La nuova idea dovrebbe andare ben oltre un semplice *freeport*, un attracco extradoganale, e consistere piuttosto in una vera e propria zona franca finalizzata a ottimizzare le aree e ad agevolare lo stoccaggio e la trasformazione delle merci in transito.

Un'ampia zona extradoganale, portuale e industriale, con un retroterra (ancora, però, non è chiaro quanto ampio) di infrastrutture per la cantieristica, depositi merci, i trasporti di secondo livello, lavorazione di merci (ortofrutta, pesce congelato, eccetera) e impianti manifatturieri per prime lavorazioni o produzioni finite.

Occorre far presto e rispettare gli impegni e le tabelle di marcia, perché il rischio di un arretramento del porto di Gioia non è affatto scongiurato. Il nostro scalo marittimo è appetito, ma anche temuto da una concorrenza assai agguerrita che non rimane certo con le mani in mano.

Ecco perché si tratta di verificare quanta polifunzionalità sarà garantita in concreto, e non soltanto a parole, al porto di Gioia. Si arriverà alla "zona franca" o ci si fermerà ai "punti commerciali franchi" che qualcuno definisce soltanto un contentino?

E quanto tempo dovrà ancora trascorre prima che Gioia Tauro sia dotato di tutti quei collegamenti con le reti di trasporto del continente europeo che rendono di gran lunga più vantaggioso e conveniente il nostro scalo rispetto

agli altri sei concorrenti del Mediterraneo?

Per rompere l'isolamento del porto ancora lamentato, occorre completare definitivamente lo snodo autostradale da tempo in costruzione, il Rosarno-Porto (che collegherà direttamente lo scalo con la l'autostrada A3), e quello ferroviario. Quest'ultimo sarebbe addirittura già pronto, ma bloccato da intralci burocratico-amministrativi. Così i treni giornalieri in partenza dal *terminal* portuale sono ancora pochi contro i potenziali 400 mila Teu all'anno. Rimane ancora paralizzato, così, uno snodo importantissimo destinato a una rotta Mediterraneo-Nord Europa tutta su rotaie, la cosiddetta "freeway Gioia Tauro-Rotterdam" per la quale le Ferrovie, a quanto pare, hanno già speso 90 miliardi in progetti di fattibilità.

A proposito del contratto d'area per Gioia Tauro, si sono registrate negli ultimi giorni attenzioni, ma anche molte tensioni alla vigilia della firma dell'accordo a Palazzo Chigi. In particolare il segretario nazionale della Cgil, Sergio Cofferati, ha annunciato, con un certo clamore, che il suo sindacato non intende più sottoscrivere l'accordo per Gioia Tauro.

Non voglio certo pronunciarmi, perché non è di mia competenza e non è certo questa la sede, sulle ragioni esposte a questo proposito da Cofferati, ragioni, magari legittime e condivise non soltanto dai vertici calabresi, sicuramente, ma anche dal tacito e dal grande silenzio-assenso che viene dai vertici provinciali di questo sindacato. Mi chiedo però, e chiedo, come mai la stessa Cgil, a proposito del contratto d'area della Locride, abbia assunto atteggiamenti completamente differenti, di segno decisamente positivo, quindi diametralmente opposto. Lì, dove il contratto d'area vede la società "Nomisma", tanto cara all'ex presidente Romano Prodi, con un ruolo di protagonista assoluta, e la stessa Cgil

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

con un ruolo non certo secondario, né Cofferati né i vertici regionali e provinciali del suo sindacato hanno infatti manifestato non solo dinieghi, ma neanche alcuna remora.

E, infine, chiedo come mai la società "Mediterraneo Sviluppo"...

(Interruzione)

Collega Fuda, siccome lei è completo in tutto, perché lei è al di sopra di tutti noi, ci chiarirà tutti gli aspetti!

(Interruzione)

Se mi fa ultimare, poi avrà la possibilità di spiegarci il suo intervento.

Dicevo, infine, che chiedo come mai non sia partita prima la società "Mediterraneo Sviluppo", che proprio stamattina ha presentato la sua sovvenzione globale e alla quale il Presidente Meduri ha dato avvio questa mattina durante questa conferenza di presentazione.

Io ricordo le polemiche sollevate lo scorso anno strumentalmente da tanti colleghi che rimproveravano il fatto che questa provincia fosse stata penalizzata da un accordo siglato dalla Giunta regionale del tempo, accordi che invece erano di Giunte precedenti, che nascevano nel lontano 1994 e che stabilivano da una parte qualcosa come 200 miliardi per Svi Calabria, una società che nasceva, e dall'altra, invece, qualcosa come 80 e più miliardi per "Mediterraneo Sviluppo" che era un progetto finalizzato solo ed esclusivamente al rilancio di Gioia Tauro.

Ebbene, non so cosa abbia detto questa mattina il Presidente Meduri; mi auguro che abbia detto: "Vivaddio, anche voi siete arrivati", perché Svi Calabria, che era nata dopo "Mediterraneo Sviluppo", già ha progettato e

fatto due bandi; ancora "Mediterraneo Sviluppo" invece era ferma. Però, né i vertici di "Mediterraneo Sviluppo", né il suo consiglio di amministrazione, né nessuno dei componenti di quel consiglio o comunque qualche forza politica ha detto molto chiaramente che "Mediterraneo Sviluppo" non era nata, non era partita perché il Governo nazionale aveva, inizialmente, tagliato 22 dei 40 miliardi dei fondi che doveva destinare a "Mediterraneo Sviluppo". Oggi non sappiamo cosa abbiano raccontato in questa conferenza stampa di presentazione, ci auguriamo che se non tutti, buona parte di questi fondi il Governo li abbia reperiti altrove per destinarli a "Mediterraneo Sviluppo".

E allora, noi molti quesiti ci poniamo oggi ed è chiaro che alcune risposte attendono a questa classe dirigente, molte altre sono di competenza, per fortuna, della magistratura e bisogna cominciare a capire anche quanto si potrà ancora realizzare un monopolio totale della Med-center in quel porto, quanto ancora sarà distaccata l'attenzione del Governo D'Alema, quanto ancora - così come ricordava l'onorevole Meduri - in una prospettiva di grande crescita del Mediterraneo e quindi del porto di Gioia Tauro nel settore del naviglio, quanto questo porto di Gioia Tauro, contrariamente a quanto si possa dire, sia competitivo ancora con gli altri porti.

A me risulta che con l'avvento delle nuove generazioni del naviglio, noi corriamo grandi rischi per la grandezza del porto, c'è la difficoltà di fare emergere questo porto e di rilanciarlo perché, comunque, rischia di non essere competitivo.

E allora c'è la necessità di riappropriarsi di un qualcosa che spetta fortemente alla Regione, dobbiamo riappropriarci del nostro territorio, dobbiamo essere noi a progettare il futuro del nostro territorio, dobbiamo soprattutto capire che se i Governi nazionali, quelli

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

di qualche anno addietro, hanno fatto gli accordi di cooperazione con Malta penalizzando questa zona, questa fascia del Paese, oggi è opportuno che probabilmente questo governo regionale incominci a discutere anche col Governo nazionale, di una sorta di concertazione e di accordo anche per il futuro, magari col porto maltese.

E allora - e mi avvio a concludere - abbiamo l'obbligo quest'oggi, non soltanto di assumere le posizioni che ritengo poi emergeranno alla fine di questo dibattito - che vorrei auspicare un po' più attento, più partecipato rispetto alla distrazione che convolge ormai l'Aula da tanto tempo - ritengo che abbiamo l'obbligo di sgomberare il campo dagli equivoci, per affermare una classe dirigente nuova, seria, capace, svincolata e quindi affidabile e quindi per incominciare a progettare tutti insieme la nuova Calabria che è la Calabria che certamente tutti quanti vogliamo, ma che ancora non abbiamo realizzato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Caporale. Ne ha facoltà.

Maria Grazia CAPORALE. Abbiamo raggiunto l'accordo di parlare prima quattrocinquere persone, però questo è un dibattito che interessa l'intera Calabria e non soltanto quest'Aula, i consiglieri regionali. Vedo completamente assente la stampa, Presidente, e allora sarebbe opportuno o chiedere alla stampa di essere presente in Aula al gran completo, oppure aggiornarci per un'ora, la pausa pranzo, in maniera che tutti insieme i consiglieri regionali che sono i rappresentanti del popolo calabrese e l'informazione siano presenti in Aula.

PRESIDENTE. Non so se sospendere per assenza della stampa, può essere una motivazione; registriamo la totale assenza della stampa e questa è una realtà, però noi abbiamo i nostri collaboratori dell'ufficio stampa

che chiamiamo e saranno qui e ogni ora faranno dei comunicati alla stampa. Non so se è una volontà politica quella di fare assentare la stampa, ma ritengo che la stampa sia ben informata, una parte di essa sta lavorando - come giustamente ci dicono -. Ritengo, invece, che dobbiamo chiamare i nostri collaboratori perchè siano presenti.

(Interruzione)

No, è una motivazione anche questa...

(Interruzione)

Prego, onorevole Fuda.

Pietro FUDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nella seduta del 22 gennaio scorso, sono intervenuto per motivare il mio voto contrario alla Giunta che stava per nascere - non vedo il Presidente della Giunta -...

(Interruzione)

La stampa a me non serve, ma il Presidente della Giunta sì.

(Interruzioni)

Non mi interessano gli assessori, il Presidente rappresenta la Giunta.

(Interruzione)

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nella seduta del 22 gennaio scorso sono intervenuto per motivare il mio voto contrario alla Giunta che stava per nascere, ho posto l'accento soprattutto su dei grandi problemi, con i quali chi intende fare politica in Calabria si deve necessariamente misurare, ma che purtroppo non figuravano tra le priorità della nuova maggioranza: il ponte sullo Stretto di Messina ed il contratto d'area di Gioia Tauro.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Sono tutt'oggi convinto che solo un sentire comune su questi temi possa caratterizzare una maggioranza politica; in caso contrario, si ha solo un'aggregazione numerica, ma della quale i calabresi non credo sappiano cosa farsene.

Il ponte sullo Stretto sembra essere diventato nel Paese un argomento di discussione proibito; in Italia, infatti, risolto il problema Malpensa, si riparla (e si opera fattivamente) di Tav Torino-Lione e della linea ferroviaria del Brennero. L'ammontare finanziario presunto per queste infrastrutture è di circa 200 mila miliardi da reperire con il cofinanziamento comunitario così articolato: per il conto capitale con fondi strutturali e fondo di coesione; in conto interessi: finanziamenti Bei; garanzie del Fei, per prestiti della Bei e per quelli da reperire sul mercato dei capitali.

Queste infrastrutture rientrano nel programma per la creazione di reti transeuropee (Ten), appositamente istituito, nell'ottica dell'integrazione europea. Il Nord dell'Italia, colleghi, si lega all'Europa, mentre nel Mezzogiorno le parti sociali (politica, imprenditoria e sindacato) discutono dei massimi sistemi.

Duecentomila miliardi per quelle infrastrutture, a fronte di 12 mila miliardi per tutta la SS 106 e 8 mila per il ponte sullo Stretto, peraltro, questi ultimi, tutti reperibili sul mercato privato. Ma, inversamente a quanto sta avvenendo per il contratto d'area per Gioia Tauro, non mi pare che il sindacato abbia ancora assunto una posizione forte per le infrastrutture al Sud, pur sapendo che la Spagna ha fatto del fondo di coesione uno strategico volano di modernizzazione infrastrutturale, mentre per il nostro Mezzogiorno nessuna negoziazione è stata avviata con l'Unione europea per un'analogia politica.

Parliamo, dunque, proprio del contratto

d'area per Gioia Tauro. Apprendiamo dai *mass media* della forte opposizione del segretario generale della Cgil, posizione, però, non condivisa dal segretario generale della Cisl, non sappiamo - e mi auguro che presto potremo saperlo - quale sia la posizione della Uil.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è mia intenzione assumere atteggiamenti strumentali e demagogici. Sono pienamente cosciente che siamo in presenza di uno dei problemi nodali per lo sviluppo della Calabria, che metterà alla prova innanzitutto noi, poi tutte le componenti della nostra società, ancor prima che la maggioranza attuale al governo della Regione, numericamente fragile e politicamente non coesa.

Noi non intendiamo nasconderci di fronte al problema, anzi vogliamo misurarci con esso, nella piena convinzione che o sapremo trovare una soluzione nell'interesse generale della Calabria, o finiremo per essere additati all'opinione pubblica calabrese come gli autori dell'ennesima calamità, che segnerà negativamente ed in maniera irreversibile le generazioni future.

Per questi motivi, in via preliminare, è importante conoscere la posizione della Giunta e le iniziative che la stessa intende avviare; gradiremmo che si pronunciasse la maggioranza che la sostiene e che la Giunta stessa acquisisse formalmente le posizioni sull'argomento delle segreterie regionali delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

E' giunta l'ora, Presidente e colleghi, di scrivere un libro bianco per registrare nome e cognome degli amici e dei nemici di questa regione, per sapere chi per essa si batte senza riserve e chi fa la quinta colonna.

Vedete, colleghi, il problema non sta nel

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

conoscere quanti sono a favore e quanti contro, ma nel sapere chi e con quali argomentazioni. Bisogna capire se i soggetti istituzionali, economici e sociali presenti sullo scenario regionale, si trovano o meno nelle condizioni di progettare un modello di sviluppo che abbia come motore il punto di eccellenza rappresentato dal porto di Gioia Tauro.

E' importante chiarire, con i fatti e sul campo, se le parole "concertazione" e "finanziamenti a pioggia" siano semplici *slogan* per alcuni attori che siedono ai tavoli decisionali o se quegli stessi attori abbiano veramente metabolizzato questi concetti. Diversamente, caro onorevole Presidente della Giunta, lei potrà consumare le sue energie "concertando", ma la sua sarà una "concertazione vuota" se i partecipanti si muovono più con logiche da "passerella", piuttosto che come soggetti responsabili che mobilitano risorse e fanno gerarchia e selezione di progetti economici.

Pare che qualcuno sostenga l'opportunità di firmare per evitare facili speculazioni. Questo sarebbe un errore gravissimo, frutto di una visione miope rispetto al potenziale del modello di sviluppo offerto oggi dal porto di Gioia, una visione che attesta l'incapacità di uscire dalle logiche degli investimenti a pioggia.

Sostenere il contratto d'area significa aver fatto tesoro di tutti gli errori del passato, commessi nel vano tentativo di creare sviluppo e occupazione, ma che si sono tradotti in uno sperpero di denaro pubblico per realizzare le famose "cattedrali nel deserto"; sostenere questo contratto d'area significa capire che il porto di Gioia appartiene alla Calabria, anzi a tutto il Mezzogiorno e, pertanto, il modello di sviluppo che la Regione si deve dare non può prescindere da questo punto di forza per coinvolgere tutte le realtà produttive distribuite sul territorio regionale.

Signor Presidente della Giunta, vede, le anomalie della politica oggi sono proprio queste. Venuti meno i riferimenti ideologici, in assenza di un substrato culturale forte, si scioglie con facilità in campanilismi e in atteggiamenti manichei che non sono affatto forieri di coesione sociale, presupposto, questo, essenziale per lo sviluppo. Il collante per una maggioranza non è più l'ideologia, ma il modello di sviluppo al quale ci si ispira nell'interesse superiore dei cittadini.

Il passaggio, nell'arco di una generazione, dal fucile ad avancarica alla bomba atomica, oggi, non richiede un diverso manuale tecnico d'uso, ma una cultura diversa, capace di quella flessibilità mentale che permetterebbe a tutti noi di cavalcare meglio questo vento dei tempi, anziché subirlo. Ciò che è cambiato non è soltanto il mondo delle cose, ma soprattutto quello delle idee.

La *mass media*, onorevole Presidente, ci informano che in brevissimo tempo la Giunta da lei guidata ha fatto tantissime cose per l'occupazione e noi non possiamo che essere contenti, soprattutto perché la sua attività si esplica in uno scenario nazionale che non mi pare sia tanto rassicurante: il "patto sociale" non decolla, nel Mezzogiorno cresce la disoccupazione, gli industriali (non quelli calabresi, che credono tutto vada per il meglio) rimproverano le tante promesse senza atti concreti conseguenti.

In questo contesto, lei - secondo gli organi di informazione - è riuscito ad avviare a soluzione il problema della Pertusola di Crotone, della Isotta Fraschini di San Ferdinando, della Foderauto di Belvedere, dei lavoratori utilizzati nei lavori socialmente utili. Prossimamente, poi, dovrebbero essere avviate le assunzioni nella forestazione. A questo proposito, sarebbe interessante sapere se il reclutamento avverrà attraverso i quiz, perché nello schema di domanda che circola

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

non è specificato. Questo ce lo spiegherà poi l'assessore Tripodi.

Onorevole Presidente della Giunta, un autorevole rappresentante del Governo D'Alema - è importante questo passaggio - in una delle sue prime uscite pubbliche in Calabria, esattamente a Villa San Giovanni, ha sottolineato l'importanza per i politici, nell'interesse superiore della politica, di recuperare credibilità nei confronti dei cittadini e, pertanto, di evitare le rappresentazioni e gli annunci: per fare e fare in fretta; per poter parlare di cose realizzate. Quelle sono state parole di incoraggiamento per tutti, perché si capiva che - al di là dell'appartenenza politica - una nuova cultura stava per prendere il sopravvento anche in Calabria: la competizione sui fatti, l'unica via possibile per aggredire l'area del non voto.

I comportamenti della sua Giunta, però, si discostano da quelle indicazioni, per cui sarebbe interessante capire se è la sua Giunta ad appartenere al passato o è quel *leader* che ha parlato per sé o perché la circostanza lo imponeva. Avevamo, infatti, alle spalle i continui annunci di investimenti a sostegno del porto di Gioia e degli insediamenti a terra, proclami tanto forti da convincere tutti (polisti e ulivisti) che dopo l'azione del Governo Prodi l'area di Gioia non aveva più bisogno di niente; mentre oggi apprendiamo che l'unica cosa rimasta da quell'azione di governo è una grande inchiesta per infiltrazioni mafiose. Ci auguriamo che non sia così.

Onorevole Presidente Meduri, lei nel suo ruolo istituzionale "batte" tutta la regione, e fa bene. Lei ha il dovere di sentire i bisogni della gente per tradurli in proposte politiche, ma non rende certamente un buon servizio alla collettività quando, anziché informare i cittadini, li depista perché è lei stesso a non essere informato.

Presidente, a lei certamente sarà sfuggito che questo Consiglio regionale ha approvato una legge per rimuovere gli ostacoli normativi che non consentivano la consegna degli alloggi, costruiti a seguito dell'alluvione del '72, colmando, così, una lacuna legislativa che si trascinava da oltre quindici anni.

(Interruzione)

C'entra e si collega dopo.

Relatore è stato l'onorevole Borrello - mi auguro che lei lo conosca, milita nel suo stesso partito, Presidente - che assieme all'onorevole De Luca, all'epoca, visitarono i centri interessati e sulla base del progetto di legge predisposto dall'assessorato ai lavori pubblici, si incontrarono con i sindaci e, acquisite le osservazioni, predisposero il testo di legge definitivo, approvato all'unanimità da questo Consiglio (legge numero 29 del 30 agosto 1996). Le somme per la ristrutturazione degli alloggi di Nardodipace sono state deliberate, su mia proposta, dalla Giunta presieduta da Caligiuri.

Gli organi di informazione ci hanno fatto sapere che lei ha assunto l'impegno di fare per Nardodipace tutto questo. Stia tranquillo, l'impegno è stato assolto da questo Consiglio, e all'unanimità, prima che lei lo assumesse.

Non si hanno notizie, però, se la delibera con la quale è stato assunto l'impegno di spesa è stata perfezionata col parere dell'avvocatura dello Stato, prima che la stessa espliciti gli effetti. Se ciò non è stato fatto, caro Presidente, le consiglio di disporre l'immediato perfezionamento dell'atto, per evitare che la Corte dei conti riservi a qualcuno qualche brutta sorpresa.

Vede, Presidente, mentre è certo che il danno prodotto, per mancanza di custodia, agli

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

immobili costruiti a Nardodipace ammonta a 1 miliardo, non è altrettanto certo se del danno si debba far carico la Regione o l'impresa che aveva l'obbligo della custodia. E comunque le faccio sapere, dal momento che nessuno ha ritenuto di doverla informare, che il Comune di Nardodipace è stato visitato, in un momento di particolare tensione, da una delegazione composta da me nella qualità di assessore, dagli onorevoli Bova, De Luca e Borrello, dal prefetto di Vibo e da una rappresentanza provinciale di Alleanza nazionale.

E' stata veramente istituzionale quella visita. Siamo andati, maggioranza e opposizione, a portare la calma tra i cittadini perché il sindaco non intendeva, testardamente, consentire loro di occupare gli alloggi che non risultavano danneggiati - non tutti gli alloggi, infatti, debbono essere riparati - anzi sarebbe stato quanto mai opportuno accelerare la consegna per rimuovere i motivi del degrado.

Se si fosse proceduto così per tempo, l'ammontare del danno non avrebbe certamente raggiunto la dimensione attuale, comunque la Procura della Corte dei conti pare che abbia disposto accertamenti. Noi possiamo aspettare serenamente le conclusioni; sono sicuro che il sindaco con il quale si è incontrato lei non è lo stesso che la popolazione voleva linciare quando siamo andati noi, altrimenti con molta difficoltà si spiegherebbero tanti comportamenti.

Il Comitato di sorveglianza nazionale sui fondi comunitari presso il ministero del bilancio ha assegnato alla Calabria, nella seduta del 10 marzo scorso, 20 miliardi come premio di *performance* per i risultati conseguiti al 21 dicembre '98 nell'attuazione del Pop sul Fers - fondi per le infrastrutture - mentre la Puglia e la Sicilia hanno subito le revoche.

Di questo evento anomalo rispetto alle tradizioni amministrative di questa Regione, ha dato notizia solo il "Sole 24 ore", non ha parlato nessun altro.

Siamo stati, però, ampiamente informati - e torniamo a Gioia Tauro - che il senatore Veraldi, dell'Ulivo, ha presentato un'interrogazione al Governo dell'Ulivo per chiedere che presso il porto di Gioia Tauro venga istituito un servizio di sanità marittima dedicato. Apprezziamo e ringraziamo, la Regione ne aveva formalizzato la richiesta al ministero della sanità sin dal 1995, a tutt'oggi però senza riscontro.

Onorevole Presidente Meduri, informi il senatore Veraldi che nel porto di Gioia non manca solo la sanità marittima, ma dal 1995 debbono essere ancora istituiti: il servizio fitosanitario, il laboratorio zooprofilattico, la polizia di frontiera; deve essere potenziato il distaccamento dei Vigili del fuoco di recentissimo effettivo insediamento, manca l'illuminazione portuale e l'elettrificazione del raccordo ferroviario tra il porto e la rete ferroviaria nazionale; bisogna dragare i fondali - e di questo ne ha preso nota - completare le banchine e recintare l'area portuale; le tasse di ancoraggio, poi, pur essendo state riviste dal Governo nazionale nel gennaio del '98, non assicurano ancora un confronto competitivo con quelle applicate nei porti concorrenti, Malta e dintorni.

In questa azione il senatore Veraldi, se ritiene, può anche concertare con il "famoso" Comitato speciale per Gioia Tauro presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ma non si aspetti molto da questa pomposa struttura, illuminante esempio di debolezza di fronte ai grandi interessi e di incapacità di incidere sulle politiche infrastrutturali del Paese - spiegherò dopo perché -, un meccanismo che gira a vuoto dal momento che non si è riusciti a garantire né il rispetto

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

dell'accordo di programma per Gioia Tauro né, tantomeno, ad assicurare l'utilizzo delle economie ottenute nella esecuzione delle opere previste nell'accordo stesso.

Del resto quel Comitato di "salvezza" per il porto di Gioia Tauro non ha nemmeno notato che nel pieno della sua attività qualcuno, sbadatamente, provvedeva a localizzare un deposito costiero all'ingresso del porto - autorizzazione sulla quale sono in corso accertamenti della magistratura - compromettendo, così, la possibilità di realizzare un allargamento del canale di accesso, così come più volte evidenziato da piloti e competente Capitaneria di porto; di effettuare in sicurezza le manovre delle navi; di rendere utilizzabili ulteriori 350 metri di banchina.

Ma a parte le carenze evidenziate, a cui certamente sarà data risposta dopo l'intervento del senatore Veraldi - nella cui azione politica, in mancanza di altro, non possiamo che confidare - lei, caro Presidente Meduri, deve dimostrare ai calabresi che la sua Giunta riesce là dove le Giunte del Polo hanno fallito.

Pertanto o la sintonia politica del governo regionale con quello nazionale le consente di liberare la nostra regione dalle *lobbies* dei potentati economici - che la colonizzano - "menti mafiose" che concertano, queste sì, con il bracciantato mafioso locale da loro stessi alimentato e inibiscono con tutti i mezzi, leciti e illeciti, il decollo nella regione di un'economia trasparente, o non le resta che rassegnare le dimissioni per facilitare lo scioglimento del Consiglio e passare al giudizio degli elettori.

Vede, Presidente Meduri, non si riesce a comprendere come il Governo centrale, non certamente la Regione con il proprio bilancio, non intenda, ancora, intervenire sulla linea ferroviaria tirrenica per renderla più

capace in termini di tonnellaggio trasportato. Questo consentirebbe di aumentare la competitività di Gioia Tauro rispetto a Malta, perché si verrebbe a realizzare un vero sistema integrato porto-trasporto su rotaia, capace di attivare quelle economie di scala che permetterebbero al treno Gioia Tauro-Milano di essere concorrenziale rispetto al *feeder* (nave/nave). Per la precisione, con riferimento al peso medio dei *containers* trasportati, un treno Gioia Tauro-Milano, a causa dell'acclività della linea ferroviaria, trasporta un massimo di 15-17 carri (950 tonnellate) contro le 1.800 tonnellate che lo stesso treno può trasportare da Rotterdam a Milano.

Non ci stancheremo mai di far presente che la piena funzionalità del porto, dotato delle infrastrutture e dei servizi necessari, opportunamente collegato e integrato in un moderno sistema europeo di trasporto, significherebbe poter sdoganare a Gioia Tauro una quantità di merci che garantirebbero alla Regione un introito annuo pari a 3 mila miliardi; risorse che, in un contesto di federalismo fiscale, resterebbero in massima parte a disposizione dei calabresi. Significherebbe, altresì, poter svolgere attività di *groupage*, in altre parole, quel lavoro, importantissimo, di selezione e raggruppamento delle merci sbarcate a terra e destinate ai diversi mercati.

Si tratta di un'attività diversa rispetto a quella di movimentazione dei *containers*, che creerebbe ulteriore occupazione, ma che potrà venire solo e unicamente se il porto di Gioia sarà opportunamente attrezzato per assicurarsi nel tempo l'inserimento in un contesto globale di trasporti internazionali. E' inutile nascondersi che queste ipotesi non possono che spaventare chi rappresenta interessi forti e diversi da quelli della Calabria e del Mezzogiorno e che, proprio per questo, è attiva da tempo una strategia di boicottaggio del *terminal* gioiese.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

E' su questo terreno, Presidente Meduri, che deve saggiare il potenziale della sua maggioranza, rappresentato dalla sintonia politica con il Governo nazionale. Se questo colpo di ali da parte sua ci sarà, stia tranquillo che senza turbare gli attuali equilibri dell'esecutivo, lei registrerà in questo Consiglio un consenso tanto ampio che nessuna legge elettorale in futuro potrà mai assicurare a un Presidente di Giunta regionale; diversamente, caro Presidente, eviti ai calabresi e a noi tutti il disagio di vederla "battere" per la Calabria, tentando di piazzare merce non sua. Fosse stata una donna a "battere", i calabresi avrebbero potuto capire, ma uno uomo che "batte", bene che vada, fa pensare ai "vù cumprà", con tutto il rispetto per quei lavoratori. Onorevole Meduri, si svegli e prenda coscienza che lei è il Presidente del governo regionale e non un semplice animatore o divulgatore.

Torniamo a Gioia Tauro. Il 15 febbraio scorso mi rivolsi a lei, per l'istituzione che rappresenta, con una lettera per chiedere la convocazione di un incontro con tale Marco Vitale, il quale, forse, ritenendosi vicino a Dio, non ha importanza se uno o due gradini sotto o di lato, ha pensato di poter diffamare le istituzioni regionali e nazionali. Ho saputo che il Vitale si è incontrato con la Giunta, ma lei non ha inteso prendere in considerazione la mia richiesta, per cui mi è stato negato, come consigliere regionale, un confronto in sede istituzionale con chi aveva diffamato me e l'istituzione che all'epoca rappresentavo.

Vede, Presidente, per quanto attiene le offese arrecate alla mia persona, sarà la magistratura a decidere; quello che resta da chiarire, però, sono le implicazioni istituzionali.

Per l'appunto, in un passaggio ben evidenziato della mia lettera, c'è scritto: "...nell'interesse della Calabria e per il pre-

stigio di tutte le sue istituzioni, di ieri, di oggi e di domani, tutte moralmente coinvolte da una serie di accuse generiche, quanto gratuite, è necessario ed urgente un incontro".

Debbo pensare, alla luce dei fatti, che lei ritiene di poter essere garante dell'istituzione solo per il presente e forse per il futuro. Del resto, alcuni assessori della sua Giunta, e lei stesso, vi siete affrettati ad evidenziare che voi non c'eravate e i *mass media* si sono prodigati a mettere in risalto che il nuovo esecutivo si era insediato da poco e pertanto si chiamava fuori dalla vicenda, avvalorando così la tesi che chi rappresenta le istituzioni non deve esercitare la difesa delle stesse per i periodi in cui la rappresentanza è affidata ad altri.

E' una inversione di tendenza, un nuovo concetto da noi certamente non condiviso, non registrato da nessuna deontologia. Ne prendiamo atto.

I *mass media*, nella difesa d'ufficio offerta alla sua Giunta, confermando che nessuno di voi c'era, avrebbero fatto benissimo, per amore di verità, ad aggiungere che però, se qualcuno c'era, questi non aveva né visto né sentito!

Se qualcuno avesse voluto veramente appurare la verità - a parte la magistratura che se ne sta occupando - avrebbe scoperto che tutto partiva da una concessione per l'uso di circa 3,5 km di banchina portuale per un tempo di cinquant'anni e da un finanziamento di 30 miliardi per formazione.

Onorevole Presidente, 3,5 km e cinque decenni sono un po' troppi! Né vale la scusante, addotta da chi aveva responsabilità istituzionali all'epoca, che la lunghezza della banchina ed il tempo della concessione sono aspetti tecnici curati dalla burocrazia regionale.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Dico questo non per assumere le difese dell'ingegnere Amoruso, che non ne ha proprio bisogno, ma per precisare che se responsabilità ci sono, esse sono politiche e non possono essere derubricate in responsabilità tecniche. Il tutto, comunque, risale a prima del 1995 e chi a quella data certamente non c'era, sono io.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gargano. Ne ha facoltà.

Nicola GARGANO. Presidente, colleghi, ha ragione chi ha detto in queste settimane che questo Consiglio regionale già da tempo, da qualche anno, avrebbe potuto e dovuto occuparsi di Gioia Tauro, perché questo è il Consiglio regionale della Calabria e le implicazioni che la vicenda di Gioia Tauro ha riguardano il complesso del territorio di questa regione e ben oltre. Per me, parlare di Gioia Tauro significa anche parlare di una vicenda che ha segnato lunghi anni e grande parte di una vicenda politica, così come ha segnato per tanto tempo, per lunghi anni, la vicenda politica di tanti di noi.

Il porto di Gioia Tauro è la realtà che è perché sono accaduti, nel corso di questi decenni, tanti fatti, alcuni - se volete - anche casuali (la vicenda della siderurgia italiana che ha inserito anch'essa la costruzione del Quinto centro siderurgico), altri che, invece, sono stati fortemente perseguiti e voluti, segnati da battaglie politiche grandi e difficili. E io penso a quella che ritengo, lì nella piana di Gioia Tauro, dal punto di vista politico, la madre di tutte le battaglie, cioè la lotta contro la costruzione della mega centrale a carbone. Una vicenda che ha visto al centro migliaia di cittadini, tante battaglie sindacali e con un filo rosso che ha legato, sin dall'inizio e anche prima dell'inizio, tutta la storia.

Il filo rosso costante che è il grande movimento che si è costruito e determinato in

quella realtà per lo sviluppo contro il sottosviluppo, la disoccupazione e la marginalità sociale, il filo rosso che ha legato tutte queste battaglie è stata una grande lotta di civiltà che al primo posto ha sempre messo la lotta contro le organizzazioni mafiose. Lì, in quella realtà, lotta per lo sviluppo e lotta contro la mafia sono sempre state un unico grande baluardo di un movimento che ha prodotto anche grandi risultati.

Se fosse passata l'opzione carbonifera, noi oggi non potremmo stare qui a discutere del porto di Gioia Tauro, perché si sarebbe realizzata un'altra cosa: quel porto sarebbe diventato un *terminal* carbonifero al servizio di una struttura produttrice di energia. Una battaglia, quella contro la centrale a carbone, che certo ha visto tante forze, però tanti di quelli che sono qui c'erano e io c'ero pure, hanno rischiato la sconfitta storica del movimento di lotta della piana di Gioia Tauro e forse abbiamo rischiato anche di più, ma abbiamo rischiato.

A quell'epoca, il Vicepresidente della Giunta regionale era segretario provinciale del Pci e chi vi parla era segretario di zona del Pci nella Piana. Abbiamo condotto una strenua battaglia per fare il referendum per coinvolgere migliaia di cittadini contro la centrale a carbone: quel referendum si è fatto, lo si è vinto ed è stata la linea di demarcazione vera che ha potuto cambiare il corso del destino di quella zona. Lotta politica, lotta contro la violenza e la pervasività delle organizzazioni mafiose sono state, quindi, un unico grande *leit motiv* che ha caratterizzato la vicenda di quella zona.

Siamo stati dentro, protagonisti nel bene e nel male, e non possiamo - e vi chiedo scusa, quindi, di questa parentesi anche personale - non ricordare.

Poi è venuto il momento della speranza, il

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

momento della sfida più alta. La scelta, la volontà di una grande impresa italiana, del mai sufficientemente ricordato dottor Ravano che ha scommesso sul porto di Gioia Tauro.

A volte capita che anche quando ci sono i vuoti di programmazione, di progettualità è proprio la genialità di un singolo che può cambiare il corso delle cose.

Quindi, un territorio in qualche maniera violentato dalla dismissione, dall'aver raso al suolo ettari ed ettari di agrumeto, un territorio violentato da una infrastruttura inutile, da una cattedrale nel deserto qual era il porto di Gioia Tauro ha trovato la sua grande opportunità e per la classe dirigente di questa Regione anche un terreno di sfida.

Lì si è capito che bisognava attrezzare una classe dirigente, un territorio, si è capito anche e lo hanno capito alcuni di noi che eravamo di fronte ad un compito impari, forse troppo grande per noi.

Però, abbiamo avuto anche la forza, la Calabria, le speranze della Calabria hanno agito da motore e lì abbiamo immaginato un corso diverso dello sviluppo calabrese, che era anche la volontà di immaginare un corso diverso dello sviluppo italiano e europeo..

Poi la caduta del muro di Berlino, il nuovo equilibrio dello sviluppo, il nuovo rapporto nord-sud, la nuova dislocazione del flusso del traffico delle merci e della mobilità delle produzioni su scala planetaria. Dopo la scoperta dell'America, il Mediterraneo che torna ad essere il punto centrale dei traffici delle merci, il treno della storia, si è detto.

Abbiamo voluto immaginare un corso diverso delle cose, abbiamo sognato, abbiamo cercato di incidere per quel pochissimo che potevamo fare su un corso delle cose che

poteva e può cambiare la vicenda storica, sociale e politica del Mezzogiorno del Paese.

Abbiamo immaginato che una smobilitazione degli equilibri a livello planetario, che avevano retto il sistema dei flussi di traffico e di produzione delle merci, potesse far diventare il Mezzogiorno del Paese, la Sicilia, la Calabria, la Puglia una grande piattaforma per lo sviluppo dell'Europa, per lo sviluppo dell'area mediterranea, una piattaforma che guarda con interesse e con realismo alla grande pressione che sale dai paesi del Maghreb e del nord Africa.

Abbiamo immaginato e immaginiamo un Mezzogiorno piattaforma dello sviluppo alternativa ai grandi bacini industriali del centro dell'Europa.

Immaginiamo un Mezzogiorno entro il quale il sistema aeroportuale, il sistema infrastrutturale e ferroviario, il sistema dell'organizzazione del territorio in relazione alle produzioni e quindi al sistema delle imprese, possa concorrere lungo la dorsale mediterranea ad una visione diversa dello sviluppo dell'Europa e del mondo.

E Gioia Tauro sta nel mezzo e dentro questo la Calabria, la Sicilia, la Puglia, la Basilicata fino a Napoli diventano l'area alternativa di sviluppo rispetto alle grandi concentrazioni industriali del centro e del nord Europa. Questo è possibile perché è cambiato il mondo, ma questo non è scontato.

Ora, quello che asserisce l'assessore Fuda quando parla della controffensiva - io la definisco così - del nord del Paese, della galleria del Brennero, della Pedemontana Veneta e quant'altro è vero, siamo in piena competizione, solo che noi faremmo un grande errore a non comprendere la differenza di fondo; cioè che dentro questa competizione l'equilibrio delle cose del mondo è spostato favorevol-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

mente verso di noi e che lì c'è soltanto una linea difensiva perché troppo congestionate le aree industriali, troppo concentrate dal punto di vista demografico le popolazioni, troppo tutto ed ecco la sfida e la competizione.

Noi abbiamo tre problemi, quanto meno. Abbiamo il problema di garantire lo sviluppo delle attività del porto e qui c'è un punto altamente significativo: come realizzare, come utilizzare al massimo le potenzialità di sviluppo ancora forti di quel porto ma come realizzarle all'interno di quegli obiettivi che sono stati al centro del grande movimento di lotta che ho ricordato.

Noi abbiamo sempre detto, ci siamo sempre battuti per un porto polifunzionale, per un porto che avesse le attività anche di *trans-shipment* perché quella è la scommessa che ha fatto cominciare l'avventura e però il problema del rapporto tra il porto e il territorio circostante, il problema di come le attività portuali si intrecciano con le politiche di sviluppo del territorio, si può risolvere solo se si persegue tenacemente la via della polifunzionalità di quella struttura.

La seconda questione, il secondo problema che abbiamo è come attrezzare il territorio circostante e come prepararlo ad accogliere i processi di sviluppo.

Anche qui non possiamo avere una visione asfittica e circoscritta. Quando parlo del territorio circostante, spesso mi si dice che parlo della piana di Gioia Tauro. No, io immagino ben altri orizzonti; quel porto verrebbe relegato in maniera asfittica se lo legassimo soltanto all'entroterra immediatamente identificabile nella piana di Gioia Tauro, quel porto è sistema, deve diventare sistema. E quindi quando discutiamo di come attrezzare il territorio, discutiamo di come attrezzare e infrastrutturare la Calabria, intanto, per quel che ci compete.

La terza questione è come far diventare quel porto volano si è detto, io dico occasione più modestamente di sviluppo industriale e produttivo per la Piana e per questa regione. Che tipo di azione sinergica si mette in campo affinché tutti i fattori potenziali di sviluppo che insistono nel territorio regionale diventino sistemi.

Le acque, il sistema delle dighe, i parchi naturali, i beni culturali, il mare, l'artigianato, il sistema agricolo di questa regione. E anche qui un inciso su questa questione dell'agricoltura.

In un sistema agricolo regionale che conosce andamenti a macchia di leopardo, non si può non dire in una occasione come questa che il punto culmine della crisi del sistema agricolo calabrese rischia di diventare la Piana di Gioia Tauro, che è una delle tre grandi aree pianeggianti di questa regione. E quindi anche qui se l'agroindustria, l'agroalimentare possono e debbono diventare uno dei punti di valorizzazione delle attività industriali e portuali, viene chiamata a gran voce la nostra responsabilità nel momento in cui occorrerà fare le scelte che riguardano gli investimenti nel settore della riconversione e della riqualificazione dell'agricoltura.

Quindi, come attrezzare il territorio? Bisogna fare scelte - anche qui, assessore Fuda - e io di scelte per dir la verità non ne ho viste molte, ho visto molti elenchi, ma non molte scelte. E se c'è una cosa da dire, lo ha ricordato il Presidente nella sua introduzione, è che questa Giunta e questa maggioranza intendono sostituire gli elenchi con le scelte. Scelte per quanto attiene la realizzazione delle infrastrutture, scelte per quanto attiene il meccanismo della selezione e le modalità per la gestione dei servizi.

Abbiamo il problema della riqualificazione del territorio, quindi infrastrutture e riqualifi-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

cazione. Noi abbiamo detto nel corso di questi anni: attenzione perché attorno ai porti, dovunque si sono realizzati grandi porti attorno si sono realizzati meccanismi di illegalità, di penetrazione mafiosa e di disordine urbanistico e strutturale. Abbiamo sempre ripetuto attenzione a non far diventare il territorio circostante al porto una casba e quindi abbiamo bisogno di politiche che riqualifichino il territorio, che lo attrezzino, che lo facciano diventare punto di eccellenza per accogliere processi di sviluppo; altrimenti c'è il rischio che ad un equilibrio sconquassato quale quello che c'è, si aggiungano nuove contraddizioni, nuove discrasie dentro il territorio.

Terza questione: il problema della legalità. Non le sto ovviamente citando in ordine di importanza, anche perché pure dal punto di vista di chi viene intervistato da imprenditore rispetto alla possibilità di investire nelle aree del Mezzogiorno e a Gioia Tauro, la questione della sicurezza, della legalità, della lotta alle organizzazioni criminali e mafiose viene messa al primo posto ed è del tutto naturale che sia così, ma non solo per chi deve investire ma prima di tutto per chi lì ci deve vivere, per chi ci vive già, per chi ci è nato. E su questo terreno, io non so se è necessario o giusto aprire un dibattito di tipo sociologico, io so che lì vi sono forze dell'ordine, enti locali, amministrazioni locali, cittadini semplici che hanno voluto dare un forte segno, una forte inversione di tendenza e hanno caratterizzato la loro azione ciascuno per la sua competenza, per la sua scelta, altri in direzione di una battaglia coraggiosa e determinata contro le organizzazioni criminali.

Bisogna far di più, non c'è dubbio, occorre che su questa questione oltre ai patti per la legalità, oltre al rapporto sinergico che si è determinato fra istituzioni, forze dell'ordine, fra l'azione importantissima, coraggiosa e

determinata degli organi inquirenti, della magistratura, è necessario mettere a punto una vera strategia di emergenza per garantire la sicurezza in quest'area del Paese, in rapporto col Governo del Paese perché altrimenti tutte le potenzialità, lo stesso corso della storia che va in una certa direzione potrebbe essere inficiato da questa precondizione: legalità, sicurezza che è necessario garantire a tutti i costi.

Io penso quindi che occorre mettere in piedi, a partire dalle scelte del governo regionale e di questo Consiglio regionale, un meccanismo che consenta un coordinamento equilibrato, sensato oserei dire, degli interventi.

Dobbiamo compiere scelte che consentano a tutte le istituzioni, gli enti, le organizzazioni professionali, la società nel suo complesso di costruire un meccanismo perché vi sia uniformità di indirizzi, perché si determini la compatibilità degli strumenti, servizi, formazioni, gli strumenti della programmazione negoziata.

Presidente, nella jonica hanno stipulato il patto territoriale della locride, non un contratto d'area e io sono sicuro che quel patto territoriale per come è stato costruito, per le sinergie che ha messo in campo, per le volontà che è riuscito a far convergere deve diventare esempio in questa Regione.

La stipula del contratto d'area a Gioia Tauro è volontà del Governo, perché nel mezzo della polemica a calor bianco che vede il più grande sindacato del Paese in dissenso rispetto a questo strumento, non si può non registrare che c'è una volontà effettiva, pericace, finalizzata del Governo a stipulare e a mandare avanti le procedure del contratto d'area di Gioia Tauro.

È io penso che questo non basti, penso che dobbiamo guardare al complesso del territo-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

rio di questa provincia e di questa Regione e dobbiamo mettere in campo, in sinergia, in stretta correlazione strumenti di programmazione negoziata anche diversi fra loro, ma che consentano di procedere ad una visione equilibrata e diffusa dello sviluppo locale.

Allora, la sfida è qui, la dobbiamo vincere qui, la dobbiamo vincere non da soli, ma la dobbiamo vincere qui e da protagonisti di una necessaria azione di riscatto sociale e culturale, protagonisti di una visione delle cose meno manichea, meno strumentale ma indirizzata alla soluzione concreta, attraverso le scelte, dei problemi. Protagonisti di una competizione per la modernizzazione, protagonisti di una lotta serrata e senza quartiere contro la mafia e contro le organizzazioni mafiose e qui su questo davvero non abbiamo nessuna alternativa.

PRESIDENTE. Dopo l'intervento dell'onorevole Gargano la seduta è sospesa e riprende alle ore 17,00 con l'intervento dell'onorevole Caporale.

La seduta sospesa alle 14,55 è ripresa alle 17,20

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Caporale, do una notizia all'Aula, nulla di particolare.

Da una nota dell'agenzia Ansa sembra che la firma del contratto d'area di Gioia Tauro sia stata rinviata al 30 marzo, da domani a data successiva. Il ministro Bassolino ha inteso rinviare.

(Interruzione)

...mentre domani verrà firmato quello per Crotone.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Caporale. Ne ha facoltà.

Maria Grazia CAPORALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quelli che ci sono perché a quanto pare gran parte della maggioranza ha deciso di disertare questa parte della seduta pomeridiana che deve vedere il dibattito su Gioia Tauro. Anziché un dibattito Presidente, temo fortemente che sarà un monologo, ma tant'è, la sensibilità di quest'Aula è stata spesso dimostrata anche in altre occasioni.

Onorevole Presidente, pochi colleghi presenti, il mio non vuole e non può essere un intervento esaustivo della complessa questione di Gioia Tauro, del porto di Gioia Tauro. Non può essere e non vuole esserlo, perché già gli interventi che hanno preceduto il mio, hanno voluto scendere nel profondo della vicenda che comunque è una vicenda infinita che coinvolge non solo Gioia Tauro o la provincia di Reggio Calabria, ma che per la sua valenza, per la sua importanza deve coinvolgere la Calabria e l'intero meridione d'Italia.

Nel 1993 un avvenimento, un evento salutato da noi calabresi che seguivamo attentamente le vicende di Gioia Tauro come un grande evento, quello che avrebbe dovuto segnare il discrimine tra il buio passato che aveva lasciato tante ombre su Gioia Tauro e che aveva consentito che Gioia Tauro non fosse un momento di sviluppo e lo sviluppo futuro di Gioia Tauro.

Sto parlando del "protocollo Ciampi", salutato dalla Calabria come un momento decisivo e di percorso luminoso, verso un futuro che non avrebbe visto più la Calabria povera ed emarginata ma che avrebbe visto la Calabria regione *leader* d'Italia e io oserei dire regione *leader* d'Europa, se il protocollo Ciampi fosse stato attuato così come era stato siglato.

Cosa prevedeva il protocollo Ciampi? Tre punti, tre obiettivi.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Primo: Gioia Tauro *Container terminal*, porto *containers*, finanziamenti europei che dovevano piovere e arrivare per Gioia Tauro.

Secondo obiettivo le infrastrutture portuali, finanziamenti previsti 280 miliardi.

Terzo obiettivo la zona franca di impresa, polifunzionalità del porto.

Tre obiettivi semplici apparentemente, tre obiettivi che avrebbero consentito di dare a quella zona che fino ad allora era stata negletta, sfruttata e dimenticata un grande momento di rivincita contro la storia - bisognerebbe dire - che fino a quel momento aveva fatto di Gioia Tauro una ipotesi di cattedrale nel deserto.

Il primo obiettivo è stato raggiunto. Bisogna riconoscere che il primo obiettivo del protocollo Ciampi è stato raggiunto e anzi io direi addirittura superato se è vero come è vero che i *teu* che vengono scaricati nel porto di Gioia Tauro sono molti di più di quanto non si fosse previsto il primo anno, il secondo anno, quindi l'obiettivo è stato raggiunto e superato.

Secondo obiettivo le infrastrutture portuali e io direi che qui ci sarebbe molto da dire: intoppi, ritardi voluti, mancata erogazione di fondi sia per le infrastrutture che per gli incentivi alle imprese. Basti pensare alla sovvenzione globale che è stata tanto ritardata.

Per le infrastrutture, voglio ricordare ai colleghi di quest'Aula che quando abbiamo lavorato sul piano dei trasporti - primo piano regionale dei trasporti, quando le altre regioni erano già anche al quinto-, avevamo visto Gioia Tauro come un momento di priorità assoluta insieme ad altre strutture che ancora attendono dal Governo nazionale di essere adeguate alla modernità dei tempi.

Il collegamento ferroviario, quelle poche centinaia di metri che mancavano: noi in questi anni abbiamo visto un totale disinteresse da parte dei governi nazionali riguardo agli interventi per le infrastrutture di Gioia Tauro.

Ma perché tutto questo? Anziché scendere nel tecnico io voglio solo offrire delle considerazioni di ordine politico per indurre i colleghi consiglieri, ma anche i calabresi, ad una riflessione attenta su chi vuole certe cose e su chi invece non vuole che certe cose si concretizzino.

Dicevo, perché tutto questo? Ma perché secondo la magistratura, che sta indagando da qualche mese, vi è stato un grande accordo tra la mafia, la criminalità organizzata (che tanto danno, tanti guai procura alla nostra terra), tra le imprese e tra le istituzioni.

Governo nazionale, istituzioni locali, sindacati. Perché il porto è stato completamente recintato? Ma perché appartiene totalmente alla Med-Center con il risultato che ne è stata completamente compromessa la polifunzionalità. Quindi a fianco al perché dobbiamo chiederci chi ha voluto tutto ciò.

Ricordo la visita del Capo dello Stato nel porto di Gioia Tauro e lì Scalfaro parlò di ampi spazi. Ricordo la visita dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole Prodi, il quale a sua volta ha parlato di ampi spazi. Ricordo l'allora ministro dei trasporti Burlando il quale ha continuato a parlare di ampi spazi.

Presidente, io gradirei che quanto meno i giornalisti del nostro Ufficio stampa seguissero i lavori...

(Interruzione)

Stanno ascoltando di là? Mi fa piacere, per-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

ché queste sono cose che devono essere portate a conoscenza di tutta la popolazione calabrese.

Dicevo, il Presidente della Repubblica Scalfaro, il Presidente del Consiglio Prodi, il ministro dei trasporti Burlando hanno parlato tutti e tre di ampi spazi.

Ma quale significato doveva avere questa espressione, quale significato aveva questa espressione? Garantire il massimo dello sviluppo al *transshipment* attraverso la maggiore economicità di gestione che deriva dagli ampi spazi disponibili, impedire di converso l'industrializzazione dell'area, perché in contrasto con gli interessi della Med-Center di avere un intero porto a disposizione, in contrasto con gli interessi economici del nord.

Genova, per esempio, o Livorno o Trieste, realtà portuali del nord Italia dallo sviluppo polifunzionale del porto di Gioia Tauro sarebbero risultate compromesse e avrebbero avuto dei gravi danni.

Bisognerebbe talvolta chiedersi quali sono le trasversalità politiche che condannano la Calabria ad un destino amaro, bisognerebbe sapere che non sempre la classe dirigente calabrese, e parlo dei nostri rappresentanti in Parlamento e nel Governo nazionale, non sempre si sono occupati dei destini della Calabria, ma hanno raggiunto sulla pelle della Calabria e sulla testa dei calabresi accordi che hanno arrecato grandissimo danno a tutti noi.

Come si potevano raggiungere - perché bisogna anche chiedersi questo - questi obiettivi, cioè eliminare la polifunzionalità del porto? Ad esempio, con un porto recintato che quindi non ha dietro tutto quello che sarebbe dovuto venire dietro, per esempio la zona franca di impresa. Come si potevano rag-

giungere quegli obiettivi? Ma dando tutto alla Med-Center e mi pare che il collega Fuda stamattina ricordava la quantità enorme, la quasi totalità, delle banchine affidate alla Med-Center. Come si poteva raggiungere tutto ciò? Ma certamente ritardando o non realizzando le infrastrutture così come è accaduto, non consentendo l'insediamento delle imprese, così come è accaduto, non erogando i fondi della sovvenzione globale stanziati nella finanziaria del '94 dall'allora governo Berlusconi. Diciamo che queste cose...

Qui, in quest'Aula dove siede la classe dirigente di questa Regione, ritardando anche il contratto d'area promosso dall'amministrazione provinciale di Reggio Calabria. Nel '97 i tempi di legge previsti erano 60 giorni, ma abbiamo notizia, poc'anzi ce ne ha dato notizia il Presidente Scopelliti, è stato ulteriormente rinviato.

Non istituendo la zona franca che era uno dei punti fondamentali del protocollo Ciampi per lo sviluppo di quell'area. Chiediamoci: perché non è stata istituita la zona franca? Perché, colleghi del Consiglio regionale, nei confronti di questa grande occasione che doveva essere il porto di Gioia Tauro per la Calabria abbiamo avuto un Governo nazionale sordo, nemico, collega Bova, che ha regalato, per esempio, all'industriale Sensi, presidente della Roma, le banchine non ancora realizzate per installare una miniera petrolifera.

E questo come si poteva realizzare, senza far capire che tutto ciò in realtà si stava realizzando? La risposta è facile. Nessuno di noi è nato ieri.

Si è potuto realizzare, inventando un organismo, il "comitato di coordinamento per Gioia Tauro", inventando una carica di Presidente del comitato di coordinamento per

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Gioia Tauro e mettendo a capo di questo un calabrese - direi io, compiacente - l'allora sottosegretario ai trasporti onorevole Soriero.

Ma soprattutto si è potuto concretizzare inventando il *master plan*. Noi abbiamo letto sulla stampa, presentato a Palazzo Chigi il *master plan* inviato alla Comunità europea, poi l'*authority* portuale dice che ancora ce l'hanno là.

Ma cosa è questo *master plan*, un oggetto misterioso concepito per attirare l'attenzione e l'interesse sul *transhipment* ma pubblicizzato da tutti come la panacea per quel territorio.

Cos'era questo *master plan*? Avrebbe dovuto essere uno strumento di programmazione urbanistica per lo sviluppo territoriale dell'area, avrebbe dovuto essere questo, ma in effetti era un giocattolo (realizzato con un decreto dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri), onorevole Prodi, che il nostro coordinatore regionale all'epoca definì così: un tentativo attraverso un atto non avente forza di legge per frodare la legge.

Questo perché la materia è riservata alla competenza regionale e quindi la modifica di questa materia avrebbe dovuto essere attuata attraverso uno strumento legislativo.

Aria fritta quindi il *master plan*; Marco Vitale lo ha definito roba da dilettanti allo sbaraglio, secondo la magistratura invece si tratta di un tavolo, e non di un tavolino, intorno a cui stavano sedute imprese, mafia ed istituzioni.

Quali istituzioni Vogliamo saperlo, è una domanda a cui deve essere data una risposta compiuta da parte della magistratura ma anche dei colleghi della sinistra, non vedo qui l'onorevole Bova che tra l'altro qui

dovrebbe essere presente...

(Interruzione)

Collega Bova, gradirei la sua attenzione.

Dicevo, collega Bova, che noi vogliamo sapere chi sono queste istituzioni che sedevano intorno al tavolo con le imprese e con la criminalità organizzata.

A questa domanda, la risposta deve darla la magistratura, ma una risposta deve venire anche da voi colleghi della sinistra, dai Ds, dal Vicepresidente della Giunta, onorevole Bova, che ci devono spiegare perché il Presidente del comitato di coordinamento, allora sottosegretario ai trasporti, telefonava alla Med-Center a favore della Mariba, una società ritenuta dai magistrati ad alto inquinamento mafioso.

L'onorevole Meduri, popolare, attraverso il Vicepresidente del Consiglio dei ministri Mattarella, popolare anch'egli, e ancora l'onorevole Bova, attraverso il Presidente del Consiglio D'Alema, ci devono spiegare il contenuto della delibera del Consiglio di amministrazione della Med-Center oggetto della conferenza stampa del Presidente nazionale di An, onorevole Fini.

Delibera in cui veniva evidenziato appena un mese fa che istituzioni governative e locali nonché sindacati, continuavano ad esercitare forti pressioni in favore della Mariba. La quale, agendo in regime di monopolio, di fatto ha svolto tutti i servizi portuali in violazione dell'intera normativa dell'Unione europea e soprattutto in violazione del Codice penale.

Lo scenario non è stato dipinto da uno o da più pentiti, ma si è sviluppato attraverso una concatenazione di fatti e attraverso migliaia e migliaia di intercettazioni telefoniche che

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

rendono plastiche ed evidenti la responsabilità del Governo e della sinistra.

Non dico in via esclusiva di responsabilità penali, perché allo stato formano oggetto di indagini della magistratura, ma delle responsabilità politiche gravissime sì, immense, infinite che rendono ridicolo, colleghi del Consiglio regionale, il tentativo di camuffare attraverso il parafulmine della costituzione di parte civile contro la mafia, il tradimento da parte del centro-sinistra del territorio della Calabria e dei calabresi.

Un tradimento subdolo, oggetto di concertazione e di negativa determinazione, un tradimento del lavoro e dei lavoratori, un tradimento dello sviluppo di questa terra, un tradimento delle speranze e delle aspettative dei giovani, un tradimento di cui la sinistra calabrese non finirà mai di vergognarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adamo. Ne ha facoltà.

Nicola ADAMO, *assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sarebbe sbagliato se questo consenso non dovesse capitalizzare al fine dell'interesse della Calabria, l'attenzione che oggi c'è intorno alla funzione che è assegnata al porto di Gioia Tauro; penso che sarebbe sbagliato se la data della seduta di oggi non dovesse segnare l'apertura di un'altra fase, una marcia in più rispetto a quanto è stato già fatto e realizzato, sia per quanto riguarda il compimento del progetto porto-Gioia Tauro, sia per quanto riguarda la possibilità di iscrivere oggi la Calabria nel suo sviluppo in una stretta relazione con la funzione del porto.

Sono state già dette da parte del Presidente della Giunta le linee fondamentali su cui intende muoversi questo governo, sulle quali si è già attestato il lavoro di questa Giunta

regionale nel rapporto e nei vari momenti di confronto con il Governo nazionale, attorno alle quali si è concentrata l'attenzione nell'incontro con i rappresentanti della Med-Center che sono stati ricevuti a Catanzaro.

Vorrei tranquillizzare i colleghi del Consiglio regionale. L'incontro è stato frutto di una tensione propositiva da parte della Regione di farsi carico di quell'accelerazione necessaria oggi per lo sviluppo del porto, ma è stato anche il frutto di una riflessione autocritica che il professor Vitale ha dovuto pubblicamente fare.

In quella sede, diciamo pure, onorevole Presidente della Giunta, Vitale ha chiesto scusa ai calabresi ed alla Calabria. Ha chiesto scusa per le affermazioni che aveva fatto nei giorni precedenti quell'incontro e ha chiesto scusa anche ad una Giunta - questo era inevitabile, collega Fuda - che si era appena insediata. Questo non significa riconoscere il principio della continuità amministrativa o una mancanza di rispetto istituzionale, è un fatto concreto perché, vede, nelle critiche, mosse attraverso la stampa, del professor Vitale, che poi ha smentito, c'erano rilievi verso la Regione del tutto particolari e anche precisi.

Vitale diceva: "non riesco ad incontrare l'assessore ai lavori pubblici".

Ha dovuto specificare cosa volesse dire e se c'erano state...

(Interruzione)

Il comunicato stampa che ha fatto la Giunta regionale ha precisato questi termini.

Penso che nella difesa dell'immagine dell'istituzione non ci sia stata azione non solo più coerente ma più giusta, non c'è da difendere niente e nessuno, ma soltanto

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

l'azione, la caparbia di una istituzione regionale che in questo momento pensa in qualche modo - in qualche modo perché dobbiamo fare di più - di assumere Gioia Tauro, non come il suo fiore all'occhiello, ma come uno dei centri strategici, nevralgici, di eccellenza di un potenziale nuovo sviluppo.

Tutto questo lo ha fatto la Presidenza della Giunta in rapporto anche ad un ragionamento che è aperto con Roma, soprattutto a proposito della definizione delle politiche della programmazione. Parlerà il collega Bova, Vicepresidente di questa Giunta, dirà di un assillo che sta animando la discussione di questo governo regionale. Cioè di vedere come, se non proprio rendere dipendente dalla Calabria, dallo sviluppo e dalle potenzialità di Gioia Tauro, comunque affidare la Calabria ad uno sviluppo strettamente connesso alle funzioni di questo porto anche ai fini dell'utilizzo di una massa di risorse ingenti, di cui sarà destinataria la Calabria, 10 mila 500 miliardi per il prossimo sessennio 2000 - 2006.

Vogliamo fare tutto questo non soltanto per guardare alla parte infrastrutturale e qui ha ragione Meduri: la specificità e la particolarità di questo porto, rispetto ad altri porti che si collocano nel Mediterraneo (sia Malta ma anche altri porti italiani e pensiamo per esempio a Cagliari) consiste nel fatto che al trasporto nave su nave qui è possibile offrire una alternativa, un trasporto di tipo integrato che richiede necessariamente un ammodernamento dei collegamenti viari, di questa porta che è Gioia Tauro, e ferroviari verso il continente, verso l'Europa.

C'è quindi questo aspetto vero della modernizzazione infrastrutturale e per quanto è nelle competenze della Regione un segnale è stato dato, è stato anche qui richiamato. La proposta che è stata formulata in sede di delibera Cipe per il finanziamento del colle-

gamento Gioia Tauro-porto e del completamento dell'asse viario e autostradale è comunque un segnale di attenzione che abbiamo voluto dare.

Ma c'è anche una parte che intendiamo affrontare che non riguarda soltanto le infrastrutture materiali, ma anche quanto concerne lo sviluppo dei fattori produttivi attorno a cui per esempio può essere organizzata in Calabria l'incontro tra domanda-offerta, per i processi di promozione di impresa e di promozione industriale.

Cioè, noi ci stiamo chiedendo cosa è contenuto nei *containers*, cosa è contenuto, qual è la merce del traffico soggetto alla destinazione, ai vari porti del mondo e che attraversano il Mediterraneo a Gioia Tauro.

Su questo vogliamo riflettere e la dico semplicemente perché, se dall'Argentina parte un carico di carne, vuol dire che parte un carico di carne che ha già una collocazione sul mercato europeo e nazionale. Ma se poi questa carne arriva a Gioia Tauro e deve essere mandata a Palermo per essere lavorata, congelata e reimpressa sui mercati al consumo vuol dire che c'è un problema di lavorazione di questa carne e probabilmente è giusto pensare a come non solo nell'area intorno alla banchina di Gioia Tauro ma il sistema sviluppo impresa Calabria possa ragionare e dire rispetto a questo tipo di domanda che mi viene indotto dal traffico che mi sviluppa il porto di Gioia Tauro come ragiono, come attrezzo un tessuto e uno sviluppo produttivo di questo territorio.

Vogliamo sostanzialmente mettere in relazione le opportunità date dalla presenza di alcune risorse materiali e di vocazione del territorio, ma anche di finanziamento, le vogliamo mettere in rete e ricondurle ad una logica di programmazione che vuole assumere Gioia Tauro come il punto su cui ragionare.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Non abbiamo alcun problema a partire da questo ragionamento per gridare forte, il fatto che Gioia Tauro diventa il punto di snodo di una idea, di un progetto di sviluppo di questa Regione che deve fondarsi sulla coesione.

Non "le Calabrie" ma "il sistema Calabria" che si pone l'ambizioso obiettivo di essere competitivo in una gara che ormai non si fa soltanto con i territori a noi più vicini, ma con quelli più lontani.

Quindi Gioia Tauro diventa, e l'azione e lo sviluppo del porto, il punto di riferimento di tanti territori, il cosiddetto punto d'attacco di sviluppo locale che deve essere il punto di forza e di eccellenza dello sviluppo a rete di questa Regione, teso alla modernizzazione della Calabria e del territorio calabrese, teso ad un tasso di sviluppo competitivo, teso ad un incentivo e ad un allargamento della base produttiva ed occupazionale e anche ad una sua riqualificazione.

Cioè, vogliamo candidare la Regione a questo ruolo. In questo quadro, riteniamo noi che è giusto, partendo dal ragionamento che si fa su Gioia Tauro, fare le scelte.

Qui il collega Gargano si è riferito, a proposito del fare le scelte, a veri e propri provvedimenti che comunque vanno assunti per quanto riguarda il piano dei settori e di spesa finalizzati alla realizzazione di alcune opere materiali, fisiche. Ma il problema delle scelte riguarda anche e soprattutto - lo ha già detto anche Gargano e lo vogliamo ribadire - la possibilità di cominciare ad avere in Calabria una classe dirigente che sui fattori di sviluppo possa dire dei no e dei sì.

Vedete, il segretario generale della Cgil - è stata una combinazione fortuita - parlava quel giorno a Bari mentre a Copanello il governo regionale si interrogava su come

scegliere e spendere bene e meglio questa grande massa di risorse finanziarie.

Cofferati ci ha detto che lui non avrebbe firmato il contratto d'area su Gioia Tauro, ma non perché desse un giudizio di merito all'impostazione di quello schema di contratto d'area, ma perché faceva un altro ragionamento. Ed ha assunto a mo' di esempio quel ragionamento, per dire che è arrivato il momento delle scelte e che tutto il territorio del Mezzogiorno, o ancor più il territorio di una regione, non può essere assunto a territorio di riferimento della contrattazione negoziata, a cominciare dalla definizione dei contratti d'area; cioè, se si perde la specialità dell'intervento, va a morire anche la forza dell'intervento stesso. Noi abbiamo detto, dalla Calabria a Cofferati che questo ragionamento, per quanto giusto, non è da riferire a Gioia Tauro, anzi nel contesto di Gioia Tauro, quello diventa uno strumento fondamentale e indispensabile.

Qual è, dunque, un punto di passaggio importante, qui e stasera di questo Consiglio regionale? E' quello di spingere, nella risoluzione finale di questo Consiglio regionale, perché ci sia la firma dei soggetti preposti al contratto d'area per quanto riguarda Gioia Tauro. E poi dobbiamo vedere come ragioniamo al fine di aumentare la competitività di questo porto per quanto concerne l'elevamento e la economicità della qualità dei servizi.

Io non lo so, la dico così, la stiamo verificando, la voglio problematizzare. Vedete, non dobbiamo rinunciare a chiedere a Bruxelles il riconoscimento della zona franca di impresa, assolutamente, però sappiamo - e lo diciamo senza fare demagogia, con molto senso del realismo - che quando un riconoscimento di zona franca è stato dato, dal momento della domanda e dell'iscrizione sono trascorsi lunghi anni.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

(Interruzione dell'onorevole Caporale)

Se pensiamo all'esperienza di altri porti italiani, il compimento della definizione di un procedimento amministrativo di riconoscimento della zona franca si compie all'incirca in un decennio.

Noi ci siamo interrogati, stiamo verificando il perché in tutti questi anni non sia stata attuato dal governo regionale il tentativo di una iniziativa che puntasse alla istituzione su Gioia Tauro dei depositi franchi, che pare possano e debbano essere istituiti su decisione autonoma dei governi territoriali e di quelli locali.

Verificheremo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, non diamo una parola compiuta, definitiva, non assumiamo un impegno, non facciamo una promessa certa che poi rischiamo di mancare di certo, però stasera possiamo dire che questo diventa un altro percorso su cui vogliamo lavorare.

Ha ragione Fuda: la politica non degli annunci ma dei fatti compiuti. Ma in questo, senza fare clamore e senza fare annunci di fatti che poi sono da mancare certamente, consentiteci di dire che è anche nostro dovere mettere in condizioni questo Consiglio regionale di tentare di sperimentare questa ipotesi e questa strada.

Ho voluto fare un accenno ad un metodo di lavoro per dire che, francamente, non mi convince questa impostazione che in Calabria si sta dando intorno alla vicenda Gioia Tauro. Vedete, non dobbiamo minimizzare per nessuna ragione ciò che in termini di illegalità si è svolto intorno al porto di Gioia Tauro, anche in termini di presenze e di infiltrazioni mafiose. Dobbiamo, anzi, sollecitare gli organi della magistratura a fare fino in fondo il loro dovere e rispetto a pezzi di illegalità e di inquinamento mafioso, dire che

questo Consiglio regionale si attende il massimo di chiarezza e di verità; la magistratura in tempi rapidi ci consegni una verità, faccia fino in fondo, e senza che ci siano ostacoli di sorta, il proprio dovere.

Non utilizziamo, però, questa questione come una sorta di pretestuosità attraverso cui caratterizzare la dialettica politica interna a questa Regione, non facciamo il bene della Calabria e di Gioia Tauro se introduciamo elementi di strumentalizzazione e di distorsione di questa vicenda. Anche ai magistrati e alla magistratura facciamo fare in serenità il loro dovere e il loro compito e che nessun'ombra ci sia sull'indagine della magistratura, però tutto questo non significa che bisogna creare intorno a Gioia Tauro un alone che oggi non c'è.

Sono convinto che nel mondo, oggi, al contrario di tanti anni fa, Gioia Tauro è divenuto il simbolo di un marchio territoriale di promozione positiva dell'immagine della Calabria. Noi dobbiamo difendere questa immagine, sapendo, oltretutto, che non ci scandalizziamo - scusate se la dico così, non vorrei essere equivocado - di tutto quello che succede per quanto riguarda lo svolgimento della vita legale e illegale intorno ai grandi porti del Mediterraneo e non soltanto del Mediterraneo. Gioia Tauro, da questo punto di vista, non è una eccezione, e questo non lo dico perché voglio arrivare all'assurdo paradosso di dire "dobbiamo vivere con la criminalità, l'illegalità e la mafia", lo dico al contrario, dico anzi che ci sono tutte le condizioni anche a Gioia Tauro perché si faccia fino in fondo accertamento della verità e si impediscano livelli più avanzati di criminalità.

Del resto, penso che nel corso di questi anni non è mancata da parte di alcune forze democratiche, istituzionali, sociali, sindacali sul territorio in questa regione, una vigile e attenta tensione affinché Gioia Tauro, questo

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

gioiello non venisse sottratto alla legalità e alla democrazia. Dobbiamo, quindi, andare avanti e continuare ad insistere per andare avanti in questa direzione.

E anche questo gliel'abbiamo detto a Vitale, se possiamo dirlo così, onorevole Meduri, lo possiamo tranquillamente affermare, nulla è secretato. C'è stata una discussione, per esempio, con il dottor Vitale sull'opportunità della costituzione di parte civile che questa Giunta regionale e che il Governo nazionale aveva ritenuto assumere come scelta autonoma. Ci siamo sentiti in dovere di dire a Vitale quello che poi, leggevo ieri sul giornale, qualche magistrato, anche di nome autorevole, ha affermato nei giorni passati: che ognuno faccia fino in fondo il proprio dovere, assumendo come significativa la costituzione di parte civile in un procedimento penale, come la precondizione per stare dentro un procedimento penale in termini di coerenza. L'abbiamo detto, cioè non ci convince chi fa la scelta di tirarsi fuori anche dalla costituzione di parte civile. E abbiamo difeso nel suo significato più profondo la scelta che è stata fatta da parte di questo governo regionale, abbiamo valorizzato ed espresso apprezzamento per il fatto che anche il Governo nazionale - perché avveniva la prima volta in un procedimento di questo tipo - lo facesse da Roma oggi, con questa attenzione sulla Calabria. Non è un dato negativo, ma di aiuto forte all'immagine della Calabria che viene oggi. Della Calabria si può parlare così in questi termini, anche attraverso la scelta della costituzione di parte civile nei difficili procedimenti penali contro la mafia, anche da Roma. Non era mai accaduto nel passato.

Questo è lo spirito col quale stiamo lavorando, uno spirito di servizio che, certo, va da Gioia Tauro a Nardodipace. Non ho dubbi e non ho difficoltà a dire che, grazie anche al lavoro che insieme si era fatto in questo

Consiglio regionale, per esempio tutta la materia di competenza dei lavori pubblici è stata quella più avanzata anche sul terreno della legislazione in questo Consiglio regionale.

Non è un caso che sui lavori pubblici, nel corso di questi anni, si siano registrate le più significative convergenze per la produzione di materiale legislativo. Questo non significa, collega Fuda, che il livello raggiunto nel corso di questi anni deve essere considerato l'*optimum*, possiamo tentare e fare di più e possiamo fare di meglio, ma non con un segno di negatività o di contrarietà. Alcune volte, addirittura, mi pongo il problema se ci siamo lì in termini di discontinuità o meno, cioè sono del parere che il giusto riconoscimento va dato al lavoro che in quest'Aula è stato prodotto nel passato, sia sul terreno legislativo o anche rispetto ad alcune impostazioni amministrative. Lo diciamo pubblicamente, ma un problema c'è rispetto ad alcune vicende specifiche, se è vero, com'è vero, che il giorno dopo che si insedia questa Giunta, per la vicenda dei trasferimenti dei centri abitati alluvionati sono i prefetti a rivolgersi, disperati, alcuni prefetti con tanto di comunicazione scritta, formale al neoassessore ai lavori pubblici; se è vero, com'è vero, che in una riunione convocata alla presenza di tutti i prefetti e di tutti i sindaci dei comuni, si è dovuto rimproverare alla Regione il fatto che solo dopo l'intervento del Commissario di Governo si è potuto pervenire, alla fine del '97, a fare un intervento e una riunione; se è vero, com'è vero, che la legge che qui è stata richiamata - giusta, intelligente, licenziata all'unanimità, che ha richiamato il collega Fuda - è stata approvata alla fine del '96, e da allora ad oggi sono passati tre anni e quelle case sono ancora lì coperte dalle erbacce; se è vero, com'è vero, che per esempio ho dovuto fare la scelta - come neoassessore adesso - di dare incarico di una perizia non a un privato, non ho fatto

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

la scelta di incaricare un libero professionista, ma al Genio civile di Catanzaro per completare la parte delle perizie riguardante non le case che erano state già fatte, ma per quanto riguarda le opere pubbliche, ai fini di completare questa partita; se è vero, com'è vero, che anche lo stanziamento, deciso a dicembre del '98 - ha ragione Pietro - dal collega Fuda e dalla vecchia Giunta per quanto riguarda la riattazione degli appartamenti, era lì giacente, fermo perché stava in essere un contenzioso tra Comune e Regione rispetto alla individuazione del soggetto attuatore.

Abbiamo sciolte queste questioni, c'era un difetto di comunicazione che molte volte riguarda più gli uffici e non il livello della politica, abbiamo pensato di istituire con delibera un ufficio *ad hoc* che segua e assista tutta questa partita dei comuni alluvionati.

Guardate, non era tollerabile, non era ammissibile, anche per il lavoro che era stato fatto nei mesi passati, Pietro, che si fosse noi all'ordine del giorno dell'attenzione nazionale, quasi quotidianamente sul TG1, TG2, TG3 con questa materia come esempio dello spreco e del fallimento di una politica di intervento pubblico nella Calabria.

Eh sì, nessuno può disconoscere il fatto che Nardodipace e Cardeto, per esempio, anche in questi ultimi tempi e in queste ultime settimane erano diventati il simbolo, l'emblema di una Calabria dall'immagine negativa, la Calabria dello spreco. Noi avevamo il dovere morale e politico di riscattare questa immagine e abbiamo fatto di tutto - abbiamo fatto poco, anzi, perché il messaggio non è andato oltre la Calabria - per dire che questa immagine non è giusta, la Regione non la merita.

Abbiamo fatto poco e lo faremo, chiederemo alla fine di questa visita - l'abbiamo già deci-

so con la Giunta e con le strutture e con i Comuni - per esempio, un incontro con il Procuratore generale della Corte dei conti, che non oggi, collega Fuda, ma all'apertura dell'anno giudiziario ha parlato del grande e grave misfatto, grave spreco che questa partita era costata allo Stato, citando anche cifre - che a mio avviso sono sbagliate, non sono 800 miliardi i soldi che lo Stato ha sprecato in questa partita -; ma diremo con cifre alla mano al Procuratore generale della Corte dei conti che sono qualcosa in meno, non per amore di una verità fine a se stessa, ma c'è bella differenza tra 800 miliardi spesi negli anni e 300 miliardi! Correggeremo il dato che la Procura generale della Corte dei conti ha dato, perché riteniamo che la istituzione, non l'assessore *pro tempore*...

Pietro FUDA. ...mi fa piacere, onorevole Adamo, perché là c'è più di un errore, più di una disinformazione...

Nicola ADAMO, *assessore ai lavori pubblici*. ...ma che risale a prima che ci si insediassero noi...

Pietro FUDA. ...c'era la Giunta, era presente... perché là c'è una...

Nicola ADAMO, *assessore ai lavori pubblici*. Ma sa perché sono convinto ad andare e dialogare e confrontarci insieme ai sindaci e col Procuratore generale della Corte dei conti? Per dire che poi anche un'amministrazione regionale come la nostra - da qui l'opera di ricostruzione che dobbiamo fare - merita rispetto nella sua dignità quando il lavoro lo fa e lo fa bene e quando si pone l'ambizioso obiettivo non solo di evitare altri sprechi, ma di recuperare quelli che nel corso dei decenni sono stati fatti ai danni dei calabresi e della Regione.

Vogliamo assumere la vicenda degli alluvionati in questo senso, in questa direzione, un

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

messaggio e un emblema, una piccola cosa che riguarda, però, una cultura che vogliamo affermare sul terreno della innovazione della cultura politica e di governo più complessiva.

Ce la faremo? Guardate, penso che ce la dobbiamo fare per forza, perché se dovesse fallire questa esperienza, perderemmo tutti in termini di credibilità e di immagine, daremmo un altro colpo allo *stress* di questa amministrazione, di questa istituzione, alla fiducia dei calabresi. Davvero, poi, si può pensare che in questa Calabria, persa la causa, non ci sarebbe più nulla da fare. Quindi è interesse di tutti e in questo non c'è un interesse di una parte su un'altra, in questo avrebbe fatto male, sarebbe sbagliato...

Quando mai è successo, onorevole Fuda, nel corso di questo ventennio, che il Presidente del governo regionale si sia messo in macchina e abbia girato casa per casa i comuni e le zone terremotate? Lo voglio sapere, questo è un fatto che noi dobbiamo valorizzare, non è demagogia, è un fatto di attenzione forte, di segnale di fiducia che dobbiamo dare non a quei vecchietti, a quella chiesetta della Madonna dei poveri che c'è a Nardodipace, ma che dobbiamo mandare a tutta la Calabria per avvicinare questa istituzione a quella Calabria che è stata tenuta distante da questa Regione.

E la stessa cosa è quel segnale di quella grande partecipazione che c'è stata a Copanello: c'è forse la speranza che un punto di riferimento oggi c'è. Ma non abbiamo noi la colpa di tutto questo, abbiamo soltanto l'onere di portare sulle spalle questa responsabilità, quindi lavoriamo insieme, così come abbiamo fatto anche nel passato, su tante cose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

Michelangelo TRIPODI, *assessore alla forestazione*. Signor Presidente, ritengo necessario esprimere anche l'opinione del gruppo al quale appartengo, vista l'importanza, la centralità assoluta che assume questa discussione e anche le decisioni che il Consiglio regionale, alla fine di questo dibattito, sarà chiamato ad assumere.

Ritengo che, se oggi il Presidente della Regione, l'onorevole Meduri, ha potuto nella sua dichiarazione che ha aperto il dibattito, fare questa affermazione che dice, sostanzialmente, "lì c'è una porta sul mondo che la Calabria sana, dopo secoli di isolamento, intende a tutti i costi aprire, non più però per attraversarla, com'è stato nei decenni passati dell'emigrazione di massa, ma per interagire con il mondo", se oggi si parla del miracolo Gioia Tauro e pure delle grandi contraddizioni che comunque ci sono in quella condizione, in quella realtà di cui vogliamo parlare, io credo che il Consiglio regionale non possa sottrarsi anche a una discussione di merito rispetto a problemi che sono aperti in quell'area; se tutto questo è avvenuto, comunque non può essere dimenticato - e ha fatto bene, da questo punto di vista, Nicola Gargano a ricordarlo - che se il porto c'è, se una iniziativa così consistente che apre una prospettiva nuova, un futuro diverso non a Gioia Tauro, non alla Piana ma a tutta la Calabria, se questo è potuto avvenire, lì comunque c'è stata una iniziativa, un movimento, una lotta, una battaglia unitaria, democratica di massa del popolo della Piana, che si è battuto contro il tentativo di realizzare quel megaimpianto che era la cosiddetta megacentrale a carbone di Gioia Tauro, che avrebbe determinato una trasformazione del porto di Gioia Tauro in un terminale carbonifero. Se oggi avessimo la centrale, se avessimo il terminale carbonifero, non avremmo il miracolo del porto più importante del Mediterraneo, non avremmo 700 lavoratori occupati nel porto di Gioia Tauro, non avremmo

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

prospettive comunque aperte di sviluppo, di crescita, di progresso, possibilità di iniziativa economica, di impresa, di creazione di nuove opportunità di lavoro.

Credo sia stata una battaglia straordinaria quella che si è fatta, credo giusto rivendicare anche all'impegno delle forze progressiste che di quella battaglia sono state protagoniste, il merito di essere riusciti ad aprire questo fronte, e non era facile. Ricordo bene quando in quegli anni chi si batteva contro la centrale a carbone veniva rappresentato come uno che si batteva contro i lavoratori e contro il lavoro - perché di questo si è trattato -, quando si spargeva demagogia a piene mani contro coloro i quali dicevano che la prospettiva non poteva essere quella del carbone, che la Piana, il porto potevano guardare a un'altra cosa e potevano ambire a diventare ben altro rispetto a una sorta di terminale della spazzatura o del carbone per il nostro Paese o per l'Europa intera.

Si è vinta quella sfida, ci sono state certamente anche circostanze fortunate che hanno determinato quel successo, ma quella sfida non è stata solo contro la centrale, è stata anche contro coloro i quali avevano messo le mani... E ricordiamo le inchieste che ci sono state sui cantieri Enel di Gioia Tauro, le cosche che sono state messe alla sbarra, che avevano fatto un patto scellerato anche con vertici dell'allora direzione nazionale dell'Enel. Tutto questo è storia nota, scritta anche nei tribunali di questo Paese. E abbiamo avvertito che, nel momento in cui si è riusciti a impedire che si andasse in quella direzione, una sorta di liberazione, e oggi ci troviamo a poter registrare un risultato straordinario.

Non so quanto abbiamo concorso noi, le capacità di elaborazione di progetto, di iniziativa della Calabria complessivamente intesa e quanto, invece, circostanze di chi è

venuto da un'altra parte del nostro Paese e ha visto lì una possibilità di profitto, una possibilità economica assolutamente straordinaria e irripetibile per creare la condizione - come quella che poi si è determinata - di avere qui una struttura disponibile, pronta, tra le più importanti strutture dal punto di vista dell'ampiezza e della struttura tecnica e della realizzazione a opera d'arte, qual è il porto di Gioia Tauro.

Adesso si tratta di capire che futuro e che prospettiva si vogliono dare al porto, che futuro si vuole dare all'area di Gioia Tauro a partire dall'area industriale, quali politiche e quali iniziative, la Giunta regionale, il Consiglio regionale intendono assumere.

Voglio dire che, da questo punto di vista, mi ha colpito quella dichiarazione che oggi sul "Sole 24 ore" ha fatto un dirigente sindacale, il dirigente della Cgil nazionale Walter Cerfeda, mi pare che sia uno dei segretari nazionali del sindacato della Cgil, il più grande sindacato italiano. Mi ha colpito perché lì c'è un'affermazione quantomeno superficiale, anzi davvero assolutamente destituita di qualsiasi fondamento. Non è vero, direi a Walter Cerfeda, quello che lui afferma, non è vero che nella Piana non c'è più la disoccupazione perché c'è il porto di Gioia Tauro. Mi auguro che non sia questa e mi pare che non sia stata questa la ragione della posizione della Cgil che ha anche aspetti che vanno apprezzati rispetto alle questioni del contratto d'area, ma certamente non può valere quell'argomento che oggi viene riportato in una pagina del "Sole 24 ore", dove Walter Cerfeda ci informa che ha saputo - evidentemente lui conosce meglio le cose della nostra terra - che lì ormai la disoccupazione è un fenomeno che ci siamo lasciati alle spalle, che non c'è più l'inoccupazione giovanile, che ormai siamo in una realtà che veleggia verso la piena occupazione. Le cose non stanno così, perché sappiamo bene,

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

quelli che vivono, lavorano, sono impegnati nella Piana e in Calabria - che la disoccupazione di massa è un fenomeno che colpisce pesantemente tutti i comuni della nostra regione in maniera, più o meno, generale e che nella Piana di Gioia Tauro ci sono decine e decine di migliaia di giovani disoccupati che non hanno risposte al bisogno di lavoro, alla domanda di occupazione.

Credo, allora, che questa posizione, in qualche modo, debba trovare una correzione, perché non vorrei che passasse una linea fondata su basi assolutamente non giustificate e non credibili. Così come dico che le cose che abbiamo visto oggi, quelle dichiarazioni che vengono attribuite al dottore Pennisi che è stato Sostituto procuratore impegnato nel pool antimafia a Reggio Calabria, ci lasciano inquieti e ci sgomentano, perché quando si afferma che ci sarebbe stata una richiesta al ministero degli interni - è tutto da verificare - affinché fosse in qualche modo indebolita, attenuata la presenza della Polizia di Stato in quell'area, restiamo particolarmente preoccupati e sconcertati.

E debbo dire che ha fatto bene il Presidente della Regione, nella sua relazione, a giudicare con perplessità l'atteggiamento tenuto da "Med-center container terminal" nella vicenda della indagine e del processo sull'operazione "porto".

Noi non crediamo che, allo stato attuale, sia stato lanciato il messaggio che tutti chiedevano e che ha chiesto direttamente e ufficialmente la Giunta regionale in occasione dell'incontro che c'è stato con i vertici di Med-center e con quelli di Contship Italia. Lì si è chiesto un atto politico, una scelta chiara e netta di campo e si è sollecitata MCT ad assumere la decisione di costituirsi parte civile nel processo avviato.

Ci era stato detto da parte del dottore Vitale

che nella stessa giornata avrebbe avuto occasione di incontrarsi con i legali e avrebbero assunto le decisioni. Sono passati diversi giorni da quella data, certamente il dottore Vitale ha discusso approfonditamente con i suoi legali e ancora non conosciamo una risposta, non sappiamo quale sia la decisione che assumerà MCT, se alla fine deciderà di costituirsi parte civile in un processo che in modo inusuale, assolutamente originale vede la costituzione di parte civile e non solo dei Comuni. Già è un fatto straordinario, perché quando si costituiscono comuni come Gioia Tauro e Rosarno, non è un fatto normale per quella realtà, per la nostra realtà e rappresenta un salto di qualità che dobbiamo salutare come Consiglio regionale, perché vuol dire che la presa di coscienza, la consapevolezza democratica fa passi avanti e registra risultati positivi, ma c'è anche, ovviamente, la decisione della Provincia, della Regione, c'è il dato assolutamente inedito della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Governo, che su un procedimento di questa natura decide di scommettere e di costituirsi parte civile perché si considera l'azione che è stata intentata un attentato vero e proprio agli interessi del Paese. Quindi, l'azione mafiosa delle cosche criminali organizzate della Piana, e non solo, colpisce i lavoratori, l'attività imprenditoriale, lo sviluppo di questo Paese, gli interessi generali. Ma non c'è il soggetto, la vittima, chi ha subito l'attacco, e credo che anche da questo Consiglio regionale della Calabria dobbiamo ribadire e riaffermare una richiesta perché, francamente, è la peggior cosa quella che può accadere nel momento in cui, in qualche modo, non si fa quanto è necessario - alla luce di quello che si è detto, si è scritto in queste settimane su quella vicenda - per fugare qualsiasi ombra di dubbio e di sospetto sul comportamento tenuto in questa vicenda, in questi anni, dall'azienda che opera in quella realtà.

Bisogna, quindi, sgombrare il campo e noi

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

crediamo, che una scelta di Med-center sarebbe necessaria per evitare che continui la fuga di notizie, le illazioni, gli equivoci che pure si sono determinati. Credo che in questo contesto sia necessario sapere che vanno affrontati i problemi di un impegno, che va mantenuto alto, dello Stato, delle forze democratiche nella lotta contro la criminalità organizzata e contro la mafia, che non è sconfitta e battuta.

Saluto, è stato fatto ufficialmente dal Presidente della Regione, come un fatto importante, significativo l'arresto del boss Piro-malli, ma questo certamente non basta, non sarà solo il suo arresto che bloccherà e sconfiggerà la forza, il dominio prepotente delle organizzazioni mafiose che ancora nella Piana detengono un consistente apparato, una grande potenza militare, una grandissima potenza economica, addirittura oltre ogni immaginazione. E certamente, quindi, va avviata a fondo quest'azione, questa lotta contro le cosche della criminalità organizzata e va legata fortemente all'impegno per lo sviluppo.

Vedete, nella Piana c'è stato un processo in questi anni che ha fatto andare avanti elementi forti di democrazia e di civiltà, certamente questo processo è stato accompagnato da uno sviluppo e da un impegno del movimento democratico, delle forze più avanzate e ci sono stati momenti, anche in queste settimane, in questi mesi, davvero straordinari: la vicenda e la lotta che ha riguardato la vertenza agrumicola, che ha visto scendere in lotta per mesi e mesi coltivatori, produttori, braccianti agricoli è lì tutta e ci dice che si è fatta una battaglia non per reclamare un diritto e un interesse corporativo, una risposta parziale. Lì la battaglia fatta è stata frontale contro l'illegalità che si è impadronita dell'agrumicoltura della Piana per combattere i profitti illeciti, gli abusi, le speculazioni che ci sono stati in questo campo, in questo

settore. Non a caso la Giunta regionale, su proposta dell'assessore all'agricoltura, onorevole Pirillo, ha deciso di dichiarare lo stato di crisi dell'agrumicoltura della Piana, assumendo sostanzialmente gli obiettivi, gli interessi di quelle che erano espressioni rappresentative di quella battaglia.

Credo che, dunque, proprio perché ci sono stati questi segnali, insieme al porto, a fatti nuovi per quanto riguarda le inchieste, ma c'è anche un movimento che è in qualche modo in campo su un fronte importante, l'agricoltura non è secondaria dentro il quadro e l'assetto economico e sociale della Piana, ma anzi lì quello è un settore che dà reddito a decine di migliaia di cittadini e a moltissime persone che sono occupate in modo diretto e indiretto nell'agricoltura e nell'agrumicoltura in modo particolare.

Il porto ha quell'importanza strategica più generale di cui abbiamo parlato, il porto deve diventare polifunzionale, per come ci siamo sempre impegnati e per l'esigenza che avvertiamo affinché dalla polifunzionalità del porto, da una destinazione articolata ci possano essere elementi di iniziativa economica, di sviluppo, di ricaduta anche che vada oltre il *transhipment* che è un'attività limitata, grandissima, interessantissima che non va certamente mortificata e umiliata, ma sicuramente va messa dentro un contesto più ampio. Il porto, infatti, che deve avere il *transhipment*, ma deve avere altre attività economiche, altre iniziative che possono svolgersi e svilupparsi in quell'area portuale. Ci sono le condizioni, credo che dobbiamo intervenire per favorire il processo che deve portare alla polifunzionalità del porto anche attraverso una scelta che riguarda le questioni dell'autorità portuale, che deve in qualche modo essere un elemento di garanzia, come autorità portuale, degli obiettivi che noi come Consiglio regionale intendiamo perseguire. Certamente è un obiettivo che va col-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

legato all'impegno che riguarda il ruolo nuovo che deve avere il nucleo industriale, per quanto riguarda i problemi dello sviluppo, dell'insediamento di nuove attività economiche, produttive, che deve guardare all'Isotta Fraschini, l'unica azienda che ancora esiste in quell'area e che è sempre più messa in ginocchio e in crisi da scelte sbagliate fatte in tutti questi anni, con il rischio di mettere sul lastrico e di portare al licenziamento 250 lavoratori, con il bel paradosso per cui abbiamo il porto più importante del Mediterraneo e l'unica azienda dell'area industriale viene chiusa per incapacità e inefficienza dell'imprenditore che si è impadronito, ha avuto il regalo dell'Isotta Fraschini. Dobbiamo guardare a queste cose, perché sarebbe davvero un fatto paradossale se dovesse avvenire una cosa di questa natura e la Regione, in tutti i suoi effetti e in tutti i suoi elementi, deve fare la sua parte fino in fondo su queste questioni.

Così come dobbiamo impegnarci perché c'è il problema della polifunzionalità, dell'area industriale, dell'Isotta Fraschini, dell'interporto, dell'intermodalità, dei servizi avanzati che si possono determinare, di un piano speciale agricolo di bacino che dobbiamo, a mio avviso, pensare, su cui dobbiamo riflettere e fare gli approfondimenti dovuti, anche dentro un ragionamento che riguarda i fondi strutturali e Agenda 2000; c'è il problema di un nuovo sistema di trasporti e di mobilità della Piana. Abbiamo parlato negli anni passati della cosiddetta metropolitana di superficie leggera e veloce. Dobbiamo riproporci anche questo tema dentro questo ragionamento. C'è il problema, dunque, di un programma, di un progetto integrato di sviluppo.

Questo è il tema oggi, aperto davanti a noi, la Giunta regionale, il Consiglio regionale hanno una grande possibilità e sono convinto che la demagogia oggi e la propaganda non

portano da nessuna parte; la stessa nostra scelta di Comunisti italiani dice che, sulla base di velleitarismi e demagogie, non si produce politica, non si danno risposte e non ci si misura con i bisogni e i problemi concreti della gente della nostra realtà.

Siccome noi abbiamo compiuto una scelta coerente con la nostra formazione, con la storia, con le idee di chi si rifà al Partito comunista italiano, riteniamo che a Gioia Tauro c'è una grande scommessa, c'è un impegno straordinario e che lì, in qualche modo, è il crogiuolo un po' dell'esperienza di questa Giunta regionale, di un'esperienza che ha dato già alcuni risultati, segnali positivi, intanto di grande attesa, di grande fiducia e di grande speranza in una Calabria che era ormai abituata alla passività, alla rassegnazione più nera, perché la Regione era considerata estranea, nemica, ostile rispetto ai bisogni generali della Calabria.

Le cose che sono avvenute in queste settimane - ne parlava anche Adamo - sono lì a dire che, comunque, un processo nuovo si è avviato. Ci auguriamo che, alla fine, quando sarà il momento di trarre il bilancio, prima o dopo, non lo so, certamente si potrà dire: "Beh, era necessario, era giusto, era opportuno tentare questa esperienza e accettare quella sfida, non sottrarsi a quell'impegno di dare una risposta di impegnarsi sul terreno degli interessi generali della Calabria". Dico che, in questo quadro, gli interessi generali della Calabria oggi coincidono - e finisco con questa considerazione - con l'impegno per dare centralità nelle forme e nei modi giusti, avendo una visione generale dello sviluppo, ma guardando a quel punto di eccellenza di cui parliamo nella bozza di rapporto interinale che è stata presentata, il punto di eccellenza di Gioia Tauro è un patrimonio della Calabria, non è una cosa secondaria, marginale che riguarda il sindaco di Gioia Tauro o chissà chi in quella realtà. Lì la

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Calabria sta facendo una grandissima scommessa, sono convinto che la Regione, il Consiglio regionale della Calabria tutto, nella sua interezza, debba avere la capacità di stare all'altezza di questa sfida e di essere impegnato attivamente in queste settimane, anche dal prossimo 30 marzo, quando ci sarà il confronto sul contratto d'area, perché a questa sfida siamo in grado di reggere e di competere e di dare le risposte perché la Calabria possa aspirare a diventare una regione che sta al pari con le regioni avanzate, sviluppate - questo è il nostro obiettivo - e non, invece, essere ricacciata e andare a finire dall'altra parte del Mediterraneo, una regione abbandonata, emarginata e sottosviluppata. A questa grande ambizione si riesce a corrispondere, a dare una risposta intanto se c'è un'ispirazione di fondo, una visione generale, uno scenario che, in qualche modo, si tenta di aprire, nuovo rispetto al passato.

Credo che l'ambizione di questa maggioranza di centro-sinistra sta proprio qui, è una sfida sicuramente difficile, ma credo che, alla fine, si potrà giungere a risultati positivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dima. Ne ha facoltà.

Giovanni DIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente anche perché mi sembra che stiamo per concludere questo dibattito, che con molta serenità, devo dire, a parte i larghi spazi di assenza ha segnato comunque un momento significativo di confronto, finalmente, in quest'Aula.

Confronto sicuramente politico che vede non tanto forse due schieramenti contrapporsi, ma sicuramente la consapevolezza di affrontare certe questioni nel giusto e nel luogo preposto che è quello del Consiglio regionale.

Ma non sta a me ripetere la storia, più o

meno recente, del porto di Gioia Tauro, non sta a me ripetere e né tentare analisi storico-sociologiche rispetto a quelli che sono i problemi della Calabria e in modo particolare di quell'area, non sta a me avere la presunzione di puntualizzare qual è il ruolo della magistratura rispetto ad alcuni fatti specifici, non sta a me indicare definitivamente delle proposte.

Sta a me, piuttosto, il compito di sottolineare alcuni aspetti che da consigliere regionale ho il dovere di sottolineare; sta a noi creare, cercare, esaltare quei momenti di riflessione e di dibattito pubblico perché di responsabilità ne abbiamo assunte noi nel passato, di responsabilità ne hanno altri, di responsabilità il Governo nazionale sulla vicenda porto di Gioia Tauro ne ha da più di qualche anno.

Alcune considerazioni allora. Una prettamente legata al sentimento di un calabrese che ha la necessità di vedere sempre di più questa terra dignitosa, al passo con il resto del Paese e con il resto dell'Europa specialmente rispetto alla vicenda di Vitale che qui è stata assurdamente sottolineata, non sufficientemente esaltata, sminuita nel senso che sulla questione Vitale mi corre l'obbligo non di polemizzare con la Giunta o con il Presidente della Giunta regionale, ma di sottolineare un elemento. Cioè, sarebbe stato forse meglio che a dare notizia su quella vicenda fosse stato il Consiglio regionale della Calabria e non l'esecutivo regionale della Calabria.

Dico questo perché non è possibile, onorevole De Santis, accogliere in modo superficiale un personaggio - lo dico con molta sincerità e franchezza - che non ha avuto esitazione, in quella famosa intervista televisiva, ad indicare quasi con precisione determinate responsabilità, determinate insufficienze e

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

determinati aspetti. Mi sembra di capire, oggi, che è bastata una sola visita in Giunta regionale, per chiudere questo capitolo; eppure, proprio di recente e forse in contemporanea a quella visita o a quelle affermazioni, un deliberato del consiglio di amministrazione della Med-Center ha puntualizzato ufficialmente alcuni aspetti, che come qualcuno qui ha ricordato, il capogruppo di An, noi, nella sua famosa conferenza stampa, il Presidente Fini a Gioia Tauro ha definito di una inaudita gravità.

Cioè, in quella delibera di consiglio di amministrazione della Med-Center si diceva a chiare note, in modo letterale e chiaro che non c'erano le condizioni ambientali per poter proseguire un certo lavoro e una certa azione a Gioia Tauro.

Ci sono, quindi, perplessità di ordine politico rispetto a questa vicenda che, ripeto, non può essere chiusa solo con quella visita, né tanto meno con un atto forte e anche simbolico della Giunta regionale e del Governo nazionale, ma deve essere approfondita nei termini politici perché io sono convinto che sulla questione di Gioia Tauro ruotino forti interessi locali ma anche nazionali e internazionali.

E chi mai può negare o può far venir meno il dubbio che, per esempio, questa non sia una azione concentrata finalizzata a creare ancora in questa terra malessere e ad emarginarla?. Chi mai ci potrà dire fino in fondo che quell'azione di Vitale non sia stata finalizzata a emarginare ancor di più questa nostra terra? Purtroppo, una ricostruzione abbastanza sommaria e superficiale ma abbastanza attendibile dei fatti mi inducono in questa direzione. Non abbiamo certezza sul contratto d'area, non abbiamo capacità di misurarci sulla sovvenzione globale, non abbiamo avuto e non abbiamo ancora certezza di riaprire, per esempio, la questione delle

zone o dei punti franchi, così come è accaduto in Sardegna. Io temo fortemente che un'azione del genere possa emarginare ulteriormente la nostra regione.

Al di là di quelli, quindi, che sono i fatti specifici, il nostro profondo interrogativo, la nostra grande preoccupazione è dare veramente prospettiva a questa realtà e al resto della regione, perché non dimentichiamoci che molto spesso quando si parla del porto di Gioia Tauro, dobbiamo anche sottolineare che a Gioia Tauro sono legati i destini, il sentimento, la speranza di molti calabresi e di molte aree che si sentono fortemente dei motivi strategici, per i motivi geografici legate al destino del porto di Gioia Tauro.

Ritengo che su questo versante la riflessione debba essere ancora più profonda e ancora più con capacità di merito perché non basta la visita di un uomo che non ha esitato a definirci ancora mafiosi e gente di poca fede a farci superare questa fase.

Alcuni interrogativi nascono, per esempio, rispetto alla vicenda "Evergreen"; è noto a tutti il fatto che questa grande società, questa grande impresa ha fatto una sommaria passeggiata in Calabria e poi non so per qual motivo è scappata subito a Taranto. Dalle notizie che abbiamo raccolto, da notizie relative ad interrogazioni parlamentari, dal dibattito pubblico che in alcune altre occasioni abbiamo fatto in questo Consiglio regionale, da tutta una serie di aspetti abbiamo comunque notato una insofferenza, un tentativo di scappare da questa terra perché c'è evidentemente un blocco - non so come definirlo - di potentati, di grandi interessi che evidentemente ha messo mano su Gioia Tauro e vuole restare lì fortemente ancorato.

Come non pensare, per esempio, ad un elemento, anche a proposito del contratto d'area, che mi sembra, da quello che ne capi-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

sco, quasi una contraddizione.

Sappiamo benissimo che lo spirito del contratto d'area è il risanamento, il recupero delle zone cosiddette degradate e in crisi. Il contratto d'area si applica appunto in quelle zone.

E' mai possibile - e qui un'altra domanda - che il contratto d'area possa interessare il porto di Gioia Tauro, che invece non doveva rappresentare un momento di crisi ma piuttosto un momento di grande espansione e di grande capacità di prospettiva? E' un interrogativo che ci dobbiamo porre fino in fondo perché ho l'impressione che qui ci sia una specie di gradualismo del Governo nazionale rispetto a Gioia Tauro.

E' esploso il caso Gioia Tauro, arriva un momento di significativo momento occupazionale anche, di sviluppo sicuramente, di occupazione, di investimenti, però attenzione tutto qui poi si ferma perché il *master plan* ci dice chiaramente che non prima del 2010 noi possiamo avere momenti di sintesi più ampia intorno al porto di Gioia Tauro. Non prima del 2010 possiamo immaginare quell'area diversa da quella che oggi è rappresentata - diciamolo con molta franchezza, con molta onestà e con molto realismo - da uno scaricatoio di *containers* fine a sé stesso. La movimentazione avviene tutta all'interno del porto di Gioia Tauro e non porta anche qui - i dati statistici lo dicono con molta chiarezza - a nessun indotto sul territorio e sulle prospettive della Calabria.

Allora la sfida qual è e quale deve essere? Noi vogliamo liberalizzare questa nostra regione, renderla autonoma, libera, con una caratteristica di investimenti veri ma che diano prospettive di lavoro concreto perché i 700 giovani che tanto hanno fatto rallegrare il collega Tripodi rappresentano sicuramente una minoranza rispetto a quello che è il pro-

blema occupazionale nella piana di Gioia Tauro ma in tutta la Calabria.

Come non affrontare con determinazione un discorso più ampio, come non affrontare con determinazione la prospettiva che dobbiamo dare a Gioia Tauro in una logica di area franca che vada poi a toccare inevitabilmente le altre aree forti ma comunque in crisi della nostra Calabria?

Mi riferisco al lametino in modo particolare, alla zona di Crotone e ovviamente alla piana di Sibari che rappresentano sicuramente i quattro punti cardinali significativi per lo sviluppo non solo di quella che può essere una attività legata alla portualità, ma sicuramente a quello che è il territorio che queste quattro aree hanno e che possono esprimere.

Queste sono le mie grandi preoccupazioni che pongo alla riflessione di questo Consiglio regionale. Non ho la verità in mano, ho soltanto la necessità di rassegnare queste riflessioni a questo Consiglio regionale, senza esaltare più di tanto.

Amici e colleghi del centro-sinistra siamo stati sicuramente e lungamente preoccupati per le sorti di quest'area della Calabria. Qui tutti abbiamo fatto la battaglia contro certe iniziative degli anni '70, anche la nostra ex parte politica era fortemente impegnata in questa direzione; oggi però, guarda caso, quasi incredibilmente, senza una programmazione alcuna di questa Regione, senza una pianificazione di nessun organismo regionale nazionale arriva questa grande occasione che va riempita di contenuti, di prospettive - e sta a noi farlo -, che va fortemente ancorata al tessuto economico e sociale di questa terra. E' questa la grande sfida, è qui che dobbiamo aprire, a proposito dell'Agenda 2000, prospettive di sviluppo per questa Regione. Agenda 2000, così come è stato detto in occasione del convegno di Copanello, non

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

può essere un fatto ripetitivo rispetto ai finanziamenti che hanno interessato questa Regione nel periodo '94-'96, ma deve essere ancorata a principi di risanamento e di prospettive.

Pietro Fuda stamattina a proposito della 106 e del ponte sullo Stretto ha dato un segnale forte e determinante. L'Agenda 2000 può anche rappresentare questo punto di forza per la nostra Regione, perché bisogna fare delle scelte chiare e nette di prospettiva. Ecco perché non riesco a comprendere i momenti di esaltazione di alcuni passaggi, non riesco a comprendere quasi la propaganda gratuita non so a che cosa poi, non riesco a comprendere che nell'ambito di questa discussione possano anche essere inseriti quegli elementi che il collega Tripodi, sicuramente in buona fede inseriva poco fa a proposito anche dell'Isotta Fraschini.

Collega Tripodi, a proposito della Isotta Fraschini, una delle tante cose che ha fatto il governo di centro-destra è stata indurre, attraverso un arbitrato, l'Isotta Fraschini a perdere quel momento e addirittura a risarcire per oltre 1 miliardo questa nostra Regione.

Ci sono dei momenti di riflessione e di capacità di sintesi sul piano governativo: ragioniamo tutti insieme in questa fase, poi tutto il resto appartiene alle competenze e ai ruoli specifici. Noi abbiamo il dovere innanzitutto come classe dirigente di questa Regione di riflettere modestamente su quei punti che ho indicato poco fa, perché la partita è troppo grossa, gli interessi sono troppo ampi, ritengo che certi atteggiamenti non siano estemporanei, o casuali o momentanei. Hanno a mio parere una radice profonda, perché in altri tempi, in altre occasioni il Sud è stato scientificamente programmato per essere messo da parte.

La sfida di questa Regione sta tutta qui, la

classe dirigente di questa Regione non si può dividere su questo terreno, ma chi oggi ha il compito di governare questa Regione faccia attenzione a non esaltare, a non fare difese d'ufficio o di parte.

Avremo mille occasioni per discutere ed ancorare questo nostro ragionamento che è rappresentato dal bilancio regionale, dall'Agenda 2000 anche rispetto a quello che sarà il potere contrattuale che questa Giunta regionale avrà rispetto al governo nazionale.

Noi attenderemo gli esiti esercitando fino in fondo il nostro ruolo di opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

Giuseppe BOVA, *Vicepresidente della Giunta regionale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qual è stata la questione su cui da parte di tutti si è ricercato, voluto questo confronto? Al di là della parola importante che si aggira da qualche anno per il mondo abbiamo discusso, credo, e su un punto si è stati, pur partendo da diversi punti di vista obiettivamente convergenti. Cioè misurarsi, se volete competere su come Gioia Tauro non sia una grande opportunità di oggi, per poi diventare domani una straordinaria occasione mancata. Ciascuno ha ragionato, a partire da come abbiamo tentato di fare noi, abbiamo voluto fare noi con la relazione del Presidente della Giunta, sullo stato dell'arte e su come indicare una via che traduca questa opportunità in una occasione forte, stabile di prospettiva per la nostra terra.

Attenzione, però, lo dico per noi e anche a personalità importanti che parlano nella nostra realtà. Noi parliamo di qualche cosa davvero più grande di noi, certo il porto è figlio della testardaggine di tantissimi calabresi, che pure quando intelligenze, personalità potenti dicevano che lì non c'era niente

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

da fare, testardamente avevano voluto che un porto si realizzasse. E anche in un momento delicato quando l'impianto siderurgico non si faceva più l'intuizione, l'intelligenza di giovani progettisti che hanno voluto fare allora, correggendo il progetto originario, quel porto come quello di Rotterdam.

Lì era la risorsa, ma è una risorsa per un mercato, prima di andare oltre quello del *transshipment*, che è nelle mani di pochissime imprese. Quanti paesi ci sono al mondo, in Europa, quanti sono? Tantissimi. Le imprese che controllano questi traffici sono già oggi 7 e domani potrebbero esser di meno.

Quindi, non solo noi con molta modestia dobbiamo misurarci con questo, dobbiamo pretenderlo al di là delle convocazioni politiche anche delle personalità nazionali. Anche quando lei con molto garbo, onorevole Dima, se mi consente lo sottolineo positivamente, parlava della vicenda Med-Center-Evergreen, una considerazione non l'ha fatta e se mi consente io la faccio.

Lei immagina che due imprese concorrenti di queste dimensioni possano stare nello stesso porto rispetto ad un mercato che è concentrato nelle mani di 7 e poi di 6? Lì non è come nelle famiglie che si divide a metà.

Perché lo sottolineo? Perché o passiamo da qui o con tutta la passione sincera, la volontà sincera di aiutare un processo una volta tanto positivo per la nostra terra, rischiamo poi di non farlo.

E quindi, per dare una prima risposta, noi con quelli che sono oggi, come governo della Regione avevamo un dovere e una responsabilità non di girarla in polemica o limitarci a cantargliene e poi non ne avevamo bisogno perché ciascuno di noi nel corso degli anni ha fatto della legalità una bandiera vera, fatta

di coerenze, di impegni ecc.. Noi non abbiamo aspettato un momento per onorare quello che abbiamo detto bisognava fare, ci siamo costituiti in giudizio.

Il problema che abbiamo affrontato lì era un altro: dentro una discussione che vogliamo ci sia e c'è stata e dentro un'azione doverosa della magistratura, che in maniera indipendente deve fare e continuare a fare il suo lavoro, noi volevamo che non si perdesse di vista che la legalità è uno dei corni del dilemma e l'altro è quello dello sviluppo.

Se tutti noi siamo perché il porto diventi polifunzionale, perché l'area abbia una sua prospettiva e poi diremo altro, non dimentichiamo mai che la prima questione è del vivere, di come il livello di competitività anche nella monofunzionalità di Gioia Tauro si mantenga alto. Guai a noi se per ricercare il meglio, perdiamo di vista il bene perché se si fanno errori e si perde di vista qual è l'obiettivo primario, con le migliori intenzioni, non è che si tratta di un artigiano bravo, e ce n'è più di uno, altre imprese dello stesso tipo immediatamente disponibili non è che stiano dietro l'angolo. E quindi nel momento in cui noi abbiamo avviato e tenuto quel tipo di confronto, pensiamo e diciamo di aver difeso interessi vitali della nostra terra, di aver risposto ad una questione cui ogni Giunta deve rispondere al di là del colore, della composizione e così via.

Abbiamo fatto il nostro dovere, non l'avremmo fatto se avessimo limitato la nostra azione ad una critica che pure abbiamo fatto ed era legittima rispetto al fatto che Med-Center non si fosse costituita in giudizio.

L'abbiamo detto, ma non potevamo limitare a questo e il rapporto tra un Esecutivo e una impresa non può essere solo su quel terreno e d'altronde, badate bene, non esprimiamo noi una cultura della disperazione né pensia-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

mo, perché non lo condividiamo, che in Calabria in quell'area siamo all'anno zero. Non per sottovalutare i rischi, che sarebbero mortali se interessi illegali e prepotenti avessero via libera dentro quell'area, però non bisogna essere schizofrenici.

E' avvenuto che un potente capocosca come Piromalli venisse assicurato e si celebra un processo. L'ho visto io, sto cadendo da chissà dove o un potentissimo come il Piromalli è stato assicurato l'altro giorno e messo in condizioni di non nuocere? Stiamo attenti a come equilibriamo le cose.

Ma di che paese, di che regione parliamo, di che area parliamo? Certo c'è un'azione autonoma, che anche noi sottolineiamo positivamente, della magistratura, della Dda, delle forze dell'ordine, ma quando mai noi abbiamo giudicato ininfluenza o indifferente, l'azione, lo stimolo, l'impostazione dei governi rispetto a queste cose, non ci crede nessuno se diciamo questo. Questi sono i fatti, questi sono fatti e questi fatti, badate bene, non servono per farsi ragione qui vicendevolmente, servono a rispondere ad una questione di fondo; altrimenti, se vogliamo che cresca la fiducia, la coesione, l'impegno rispetto alla legalità voi pensate che si ottiene seminando confusione, sfiducia, dicendo che non si può ottenere nessun risultato? Questi sono i fatti: in questi anni non che ci sia qualcuno che ha fatto miracoli, non ci appartiene questo tipo di impostazione, ma non c'è dubbio che in questi anni in quell'area, con problemi, con questioni che sono aperte e che comportano conflitti, diversità di opinione- e non perché qualche potente della politica l'ha scritto-, sta di fatto che assieme al trasporto e così via di *container* è cresciuta l'occupazione.

Noi pensiamo che in maniera attiva, aperta, moderna dobbiamo contribuire a che si rafforzi questo tipo di realtà.

Noi riteniamo, badate bene, che oggi possiamo tra l'altro in Calabria discutere perché va dato a Cesare quello che è di Cesare, onorevole Fuda. Noi possiamo oggi discutere della Calabria non parlando di Gioia Tauro soltanto che è un punto di eccellenza, ma possiamo discutere soprattutto per sottolineare elementi, germi di novità nella nostra terra. Se oltre Gioia Tauro ci sono cinque patti territoriali, c'è il contratto d'area di Crotone, noi possiamo dire innanzitutto con orgoglio e misurandoci con quello - lo traduco - che c'è una Calabria che sa, che sa fare, che vuol fare di più e meglio però a questa Calabria, ai patti, alle relazioni che sono state costruite qualcuno avrà pure risposto.

Faccio propaganda io se dico che il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema è stato in grado in due mesi rispetto ai patti sul tavolo di dire: ve li finanziamo, come ha detto il Cipe? Ci dispiace questo? Io dico che in qualche modo rappresenta una occasione su cui noi dobbiamo scommettere perché il primo punto e la vera sfida riguarda noi stessi.

Io non ho mai immaginato, seppure è un Governo che noi, questa maggioranza sente particolarmente vicino, che i problemi della nostra terra ce li risolverà a tavolino un qualsiasi governo.

Io non ho mai immaginato, onorevole Fuda, che all'improvviso il nostro diventa un paese dell'armonia, per cui gli interessi pur positivi o produttivi o meno di aree forti del Paese all'improvviso si cancellano e per avere il paradiso in terra decidono di investire tutto sulla nostra regione.

Non abbiamo mai pensato che quelle aree esprimano interessi politici pur positivi che, voglio dire, arretrano rispetto agli interessi della nostra terra.

Se il punto è di avere una maggiore consape-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

volezza che bisogna misurarsi, che bisogna battersi perché con fatica noi qui si vada avanti, io non ho dubbi che quella è la strada, il punto è come. Non è presentando un elenco di più richieste oppure cantandogliele che cambia la musica e l'equilibrio. Noi abbiamo un modo difficile, faticoso, in salita che è quello di quelle forze e di quelle energie che si sono espresse dentro i patti.

E un punto positivo è che in quelle realtà dove i patti sono stati affermati, una volta tanto non ha prevalso il litigio, la divisione; e se l'insieme di comuni si sono messi assieme al di là delle coalizioni o delle forze che li hanno espressi e se imprenditori e sindacati ed esperti si sono messi assieme, in quella realtà ha vinto certo la strada del confronto, ma partendo dai progetti, dagli interessi, cioè in definitiva non immaginare che una politica in un'area periferica sia quella del litigio, della polemica e di un ragionamento che non porti a nulla.

Questo è il livello della sfida che riguarda questioni importanti e che è vitale rispetto a Gioia Tauro; badate bene anche rispetto agli strumenti da attivare e la Giunta e la maggioranza si sono pronunciate. Noi non dobbiamo lanciarci addosso reciprocamente e far propaganda su questioni serie perché rispetto a Gioia Tauro, pur sapendo pure io cosa è un contratto d'area - è un contratto cioè che dovrebbe riguardare aree in cui una vecchia industrializzazione entra in crisi e così via -, io non ho dubbi che se utilizzato bene, perciò l'abbiamo sostenuto, può essere una ulteriore opportunità.

Cioè, la possibilità di ragionare non solo del porto ma pure dell'area che sta dietro. D'altronde, se nessuno di noi è spaventato, nonostante quello che qualche anno fa ha scritto il Presidente del Consiglio, della competizione con Malta non lo è perché, come dire, l'opportunità che ha il porto di Gioia

Tauro col retroterra e non solo l'area di Gioia Tauro ma la Calabria e il sud, è una opportunità, se utilizzata bene, che Malta, non per colpa degli abitanti di quella realtà, non potrà avere mai.

E quindi, con questa impostazione noi siamo favorevoli, e non per far polemica, al fatto che rapidamente da qui a giorni si stipuli il contratto d'area.

E in questi giorni di discussione, noi abbiamo lavorato sul testo di merito e abbiamo introdotto, onorevole Fuda, rispetto ai testi, e qualcuno qualche volta me lo ha dato lei, che erano stati licenziati fino a dicembre degli elementi di novità. Perché non basta dire "contratto d'area" e poi metterci dentro qualsiasi cosa perché quello diventi efficace. Non basta parlare così di risorse, abbiamo sbagliato, signori consiglieri del Polo, quando abbiamo rivendicato e cambiato quella parte dell'ipotesi di accordo in cui abbiamo detto che le risorse che vanno prese da quelle delle aree depresse dovevano andare a Gioia Tauro prima della ripartizione tra le varie Regioni? Abbiamo sbagliato quando abbiamo collegato fortemente quelle risorse al fatto che alcune parole chiare: intermodalità, infrastrutturazione ecc., continuassero a non essere usate per sottolineare solo ritardi?

Ma sappiamo che quello del contratto d'area è solo un passaggio, perché il punto vero sono le scelte che noi saremo in grado di fare; badate, tutte e due le scelte seppure rivendicano un impegno alto delle varie responsabilità nazionali, a partire da quelle di Governo, esaltano fortemente la capacità della Calabria di operare delle scelte.

La prima si collega all'idea di sviluppo che dobbiamo avere e alla capacità di selezionare dei sì e dei no e alla capacità di non enunciare più la teoria dell'ammodernizzazione dei punti di eccellenza. Cioè, la capacità non

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

solo in quest'Aula di portare ad unità, come finora stiamo tentando di fare, gli interessi positivi di un'area che ha una vocazione speciale nel campo agroalimentare come quella della Sibaritide (e non rinnegarla in nessun momento e nemmeno qui al di là di dove siamo nati), e di collegare quegli interessi positivi agli interessi dello sviluppo e delle prospettive del porto e dell'area di Gioia Tauro.

Noi su tutto questo ci abbiamo già ragionato nei giorni passati e non da soli nel chiuso. L'insieme delle forze della concertazione calabrese, cioè il sistema delle autonomie, il sistema delle imprese, le forze sociali ecc., hanno operato già questa scelta. Da qualche giorno e non solo perché con l'Agenda 2000 potranno venire alla Calabria migliaia di miliardi, Gioia Tauro, la Sibaritide, le aree del patto sono meno isolate e meno deboli. Non ci sono magie da fare, la scelta delle scelte è come specializziamo le varie aree, non perché lo vogliamo qui a tavolino ma perché già ci sono in quella realtà non solo territorialmente, intelligenze che hanno proceduto in quel modo.

Allora è facile, anche se bisogna selezionarli, ragionare del rapporto tra Gioia Tauro e Vibonese, tra Gioia Tauro e la Locride, il raccordo via mare tra Gioia Tauro e la Sibaritide.

C'è questo reticolo di patti, di accordi, di distretti che ci può dare una traiettoria. Ci annulliamo, facciamo l'ammucchiata? No, c'è competizione, c'è confronto, ci sono diversi punti di vista ma questi diversi punti di vista su una questione non litigano, sul fatto, cioè, che la preconditione è elevare fortemente il livello di sicurezza, di legalità e la ricaduta positiva delle risorse nella nostra regione.

Badate bene, la risalita è faticosa, non perché mi innamoro di altri fatti, ma vedo due aree

dell'Europa che partivano da condizioni simili alla Calabria e che oggi sono più vicine ad indici accettabili di vita, di standard e di occupazioni europee. Una è una regione della Spagna l'altro è il Galles.

Ma la prima condizione lì non l'ha determinata il governo di Londra o di Madrid, l'hanno determinata i gallesi dapprima costruendo un riferimento unico, un'unica interfaccia rispetto alle opportunità di investimenti che venivano alla loro area e poi hanno girato per il mondo non come emigranti, per cui i gallesi con agenzie sono a Madrid, sono a Parigi, sono nelle capitali economiche della Germania e così via.

La risalita è di questo tipo. Quando parliamo di progettualità parliamo di questo, parliamo di Calabria e di giovani generazioni perché occorreranno anni di risalita di nuove generazioni che diventeranno europee così.

Allora la discussione diventa un'altra, non può reggere una discussione che scarica tutta la vicenda di Gioia Tauro, se c'è, come c'è secondo me, una impresa che è la Mariba che aveva collusioni ... Ma chi può pensare che ce la possiamo scagliare reciprocamente addosso questa cosa? Non è difensiva, ma perché non aggiungete che una parte di quei lavoratori della Mariba sono andati via dalla Mariba, si sono messi in cooperativa ... Io che faccio, dico che quella è di sinistra e così via? Vivaddio, non si può pensare di ridurre tutta la vicenda di Gioia Tauro ad una impresa...

Noi dobbiamo agire per la legalità e dobbiamo ragionare... E' questo il problema di cui discutiamo. Quando altri, chiunque siano, parlano della nostra terra in questo modo, tutto sommato lo fanno anche personalità importanti, io mi offendo; che ne parliamo noi non è accettabile perché non significa tanto e solo offendere la nostra intelligenza, ma significa non credere davvero che qui si

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

possa cambiare registro.

A questo fine perché la discussione non resti tale abbiamo ragionato, e ho terminato, su un documento conclusivo di questa iniziativa non per scagliare responsabilità ma per assumersela perché c'è una discussione rispetto a cui siamo pari, ciascuno di noi è uno però da qualche mese ci siamo assunti la responsabilità di dover rispondere come governo. I documenti, oltre che fare una analisi della situazione, debbono porre ai governi - in questo caso alla Giunta - il problema delle scelte, delle priorità, del cosa, del quando, del come e del chi e del fatto che alla fine di un ciclo che abbiamo indicato, si torni in Consiglio per render conto. Ovviamente fino a questo momento per ora è un pezzo di carta, quando lo vota il Consiglio diventa un fatto solenne e se passa questo tipo di proposta, rispetto a questo tipo di proposta chi si deve impegnare non deve limitare il proprio ruolo e il proprio rispetto della centralità del Consiglio soltanto al partecipare seriamente alle discussioni.

Deve render conto, al di là di maggioranza o di minoranza all'organismo centrale più importante della Calabria di come si lavora, del perché si lavora e del fatto che quello che qui si decide conta e vale perché si torna e su quella base si giudica, si valuta, si critica oppure si dice andiamo avanti così.

Consegno il testo del documento al Presidente.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso i lavori su questo punto. C'è la proposta di mettere ai voti una mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dima.

Sull'ordine dei lavori

Giovanni DIMA. Presidente, ritengo opportuno capire se dobbiamo proseguire con

altri provvedimenti. Se è così e alla luce anche del fatto che il governo regionale ha presentato una mozione da sottoporre all'Aula sarebbe opportuno sospendere per dieci minuti, riorganizzare i lavori della seduta e leggere con attenzione il documento proposto.

PRESIDENTE. Se non ci sono ulteriori interventi ritengo che la sospensione di cinque minuti sia eventualmente per riguardare il testo della mozione e per organizzare i lavori. La facciamo in Aula.

Chiamo i capigruppo al banco della Presidenza.

(I capigruppo si portano al banco della Presidenza)

La seduta sospesa alle 19,15 è ripresa alle 20,10

PRESIDENTE. La seduta riprende, prego i consiglieri di prendere posto.

Mozione numero 154 in ordine alla questione Gioia Tauro

PRESIDENTE. Da un consulto fatto tra i capigruppo è emersa la mozione finale che credo legga direttamente l'assessore Bova. Ne ha facoltà.

Giuseppe BOVA, *Vicepresidente della Giunta regionale*. Come sottolineava poco fa il Presidente, la mozione che leggo è stata firmata da tutti i gruppi.

"Il Consiglio regionale,

premesso che il porto di Gioia Tauro si conferma come la più grande opportunità per lo sviluppo della Calabria. A fronte di tale situazione i tentativi di penetrazione mafiosa potrebbero rivelarsi se non contrastati e bat-

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

tuti un pericolo mortale anche per le stesse prospettive di sviluppo.

In questi anni è cresciuta nella società e nelle istituzioni una cultura delle legalità, si è sviluppata un'azione efficace di indagine da parte della Magistratura e di forte contrasto da parte delle forze dell'ordine finalizzati a stroncare paventate commistioni affaristico-mafiose.

Va ulteriormente potenziata l'azione di *intelligence* che ha consentito di assicurare alla giustizia pericolosissimi latitanti. L'iniziativa della Regione deve avere come assi indissolubili la legalità e lo sviluppo.

Premesso tutto questo, il Consiglio regionale impegna la Giunta a mantenere alto l'impegno per il rafforzamento della legalità in coerenza con la volontà espressa con la costituzione in giudizio nel processo contro le cosche Molé-Piromalli ad una azione stringente finalizzata alla stipula del contratto d'area per Gioia Tauro e a verificare la possibilità della stipula di contratti di programma, ad esprimere una scelta e a sostenere azioni progettuali di livello con particolare riferimento all'Agenda 2000 in grado con azioni adeguate di fare dell'effettiva polifunzionalità del porto e degli insediamenti produttivi nell'area un grande punto di eccellenza al servizio della crescita economica e della modernizzazione della Calabria.

A riferire entro 60 giorni al Consiglio regionale sul lavoro svolto e sui risultati ottenuti".

Seguono poi le firme dei capigruppo e dei consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendoci richieste di parola pongo in votazione la mozione testé letta dall'assessore Bova.

(Il Consiglio approva)

Per l'iscrizione all'ordine del giorno della legge finanziaria e di bilancio

Giuseppe BOVA, *Vicepresidente della Giunta regionale*. Chiedo che vengano richiamate in Aula e poste all'ordine del giorno della prossima seduta le proposte di legge di iniziativa della Giunta riguardanti la finanziaria e il bilancio annuale di previsione.

(Interruzione dell'onorevole Caporale)

PRESIDENTE. E' soltanto una richiesta della Giunta, non c'è una votazione, sappiamo tutti molto bene, non si apre discussione su questo perché comunque sappiamo molto bene che la legge finanziaria è in Commissione e questa deve dare il suo parere. E' soltanto una richiesta ma...

(Interruzione)

Non considero sostenibile una discussione su questa questione è soltanto una dichiarazione. Sì sarà agli atti.

Proposta di provvedimento amministrativo numero 418/6^A d'Ufficio, recante: "Elezione di tre consiglieri regionali per il collegio dei revisori dei conti". (Art. 7 dello Statuto e articolo 84 del Regolamento)

PRESIDENTE. Come stabilito dai capigruppo passiamo alla proposta di provvedimento amministrativo numero 418/6^A d'Ufficio, recante: "Elezione di tre consiglieri regionali per il collegio dei revisori dei conti". Si passa adesso alla votazione della proposta di provvedimento amministrativo numero 418/6^A.

Nomino scrutatori gli onorevoli Mangialavori e De Luca.

Luigi De Paola, *Segretario*. Fa la chiama.

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

PRESIDENTE. Comunico l'esito della votazione. Presenti e votanti 31. Hanno riportato voti i colleghi Sergio Stancato voti 20, Antonio Borrello voti 20, Giovanni Dima voti 11.

Pertanto proclamo eletti i consiglieri Stanca-

to, Borrello e Dima.

La seduta è tolta, il Consiglio è convocato a domicilio.

La seduta termina alle 20,30

ALLEGATI

SEDUTA DEL 16 MARZO 1999

Congedi

Hanno chiesto congedo i consiglieri Cavaliere, Tavella, Rizza.

(Sono concessi)

Annunzio di progetto di legge e sua assegnazione a Commissione

E' stato presentato alla Presidenza il seguente progetto di legge di iniziativa della Giunta regionale:

“Disciplina della nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie ed ospedaliere”. (Delibera numero 520 del 13 marzo 1999). (P.L. n. 322/6^)

E' assegnato alla prima Commissione - Politica istituzionale.

(Così resta stabilito)

Annunzio di proposta di provvedimento amministrativo e sua assegnazione a Commissioni

E' stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale:

“Comune di Simeri Cricchi: richiesta variazione contributo di lire 300 milioni da ristrutturazione a costruzione di un asilo-nido (legge regionale numero 12/1973)”. (Delibera numero 460 del 9 marzo 1999).

(P.L. n. 536/6^)

E' assegnata alla terza Commissione - Servizi sociali - ed alla seconda - Sviluppo economico - per il parere.

(Così resta stabilito)

Trasmissione di deliberazione

In riferimento alle deliberazioni numero 7254 e numero 7253 del 14 dicembre 1998, recanti rispettivamente: “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 1999 e pluriennale e pluriennale 1999/2001 della Regione Calabria (legge finanziaria)” (P.L. n. 312/6^) e “Bilancio annuale di previsione della Regione Calabria per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999/2001” (P.L. n. 313/6^), la Giunta regionale, con nota numero 329/S del 15 marzo 1999, ha trasmesso la deliberazione numero 521 del 13 marzo 1999, recante: “Seconda nota di variazione al progetto di bilancio 1999. Iniziativa comunitaria Leader II nella Regione Calabria 1994-1999. Riprogrammazione, finanziamento dell'annualità 1999 e concessione della riserva finanziaria e dell'indicizzazione 1996-1997”.

E' assegnata alla seconda Commissione - Sviluppo economico -, alla prima - Politica istituzionale -, alla terza - Servizi sociali - e alla quarta - Politica ambientale -.

(Così resta stabilito)